Rassegna del 31/05/2010

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DELL'ECONOMIA	**16**	Inferno usura - Prospera l'usura spinta dalla crisi	**Barletta Oreste**	1

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**2**	Il governo corregge, Napolitano firma - Il Quirinale chiede modifiche. Testo "corretto", oggi la firma	**Trocino Alessandro**	5
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**1**	Silvio, il Re della spesa pubblica - Berlusconi ora taglia la spesa ma per dieci anni l'ha gonfiata	**Bonafede Adriano - Di Pace Massimiliano**	6
REPUBBLICA	**5**	Anche Draghi attende la manovra: "Sì ai tagli, ma servono riforme"	**Polidori Elena**	10
CORRIERE DELLA SERA	**8**	Intervista a Giulio Tremonti - "Senza la stabilità finanziaria i nostri Stati richiano il crollo" - "Una manovra per la stabilità. Fedele al governo Berlusconi"	**Cazzullo Aldo**	11
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: la politica non ce la fa. Patto tra forze sociali, tocca a noi	**Sensini Mario**	16
SOLE 24 ORE	**13**	redditi in frenata al nord: nei 730 il segno della crisi - Il Piemonte soffre nei "730" della crisi	**Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni**	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	**2**	Finanza L'esame di Draghi - Bankitalia La doppia sfida di Draghi	**Tamburello Stefania**	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	**3**	Stop ai contanti: così il fisco insegue gli evasori - Il fisco sulle tracce dei pagamenti	**Parente Giovanni - Santacroce Benedetto**	25
SOLE 24 ORE	**25**	Le carte di credito calano di un milione	**...**	28
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**42**	Rapporto Pmi - Fatture pagate in ritardo Italia maglia nera europea - Le Pmi si indebitano per pagare i salari	**Dell'olio Luigi**	29
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**42**	Rapporto Pmi - I Confidi ora garantiscono anche i debiti a breve	**L.D.O.**	31

Settimanale
la Gazzetta Economia
29-MAG-2010
Diffusione: 1.986 Lettori: n.d.
Direttore: Dionisio Ciccarese
da pag. 16

UNO STUDIO EURISPES – *Il fenomeno è in rapida espansione soprattutto al Sud*

Inferno usura

Le difficoltà di accesso al credito bancario espongono famiglie e imprese al rischio di finire nelle mani di organizzazioni sempre più sofisticate

BARLETTA ALLE PAGG. 16 E 17

Eurispes – *Uno studio sul fenomeno in rapida espansione*

Prospera l'usura spinta dalla crisi

Favorita dalla persistenza di condizioni di obiettiva difficoltà economica sia per le famiglie sia per le imprese, la diffusione dell'usura sta assumendo dimensioni sempre più ampie concentrandosi inevitabilmente nelle aree più deboli (le regioni meridionali) e colpendo con maggior durezza le categorie più fragili (le famiglie povere e quelle quasi povere, le piccole e le piccolissime imprese). Questo è, per sommi capi, il quadro tratteggiato dall'Eurispes in uno studio pubblicato recentemente su un fenomeno sempre esistito ma oggi ancora più preoccupante che in passato.

Lo studio di Eurispes parte da alcuni dati ricavati da un sondaggio condotto all'inizio di quest'anno nel quadro del Rapporto Italia 2010 per arrivare ad affermare che una quota importante dei nuclei familiari vivono una condizione di "sofferenza". Il 28% delle famiglie – sottolinea lo studio – dispongono di un reddito che non consente loro di arrivare alla fine del mese, il 43% per far quadrare i conti sono costrette a far ricorso ai propri risparmi, il 23% hanno difficoltà a pagare le rate di mutuo per la casa e il 18% a coprire l'importo del canone di affitto dell'appartamento che abitano.

Considerato – scrivono i compilatori dello studio – che l'usura è un fenomeno molto difficilmente quantificabile facendo riferimento alle statistiche giudiziarie poiché le vittime, per paura di ritorsioni, non denunciano gli usurai, uno strumento di misurazione più aderente alla realtà è costi-



tutto dalle richieste di informazioni e di assistenza alle associazioni anti-usura e a quelle di categoria. E comunque anche questo è insufficiente. Così che Eurispes ritiene più producente, per la conoscenza e per l'analisi del fenomeno, far riferimento a una serie di variabili (il contesto economico, il sistema bancario, il tessuto imprenditoriale, la criminalità) che, tutte insieme, concorrono a formare un parametro definito "indice di rischio usura" (IRU).

Sulla base di questo parametro, Eurispes ha compilato classifiche per regioni e per province, che vedono i territori del Mezzogiorno ai primi posti quanto a rischio. Nella graduatoria per province – guidata da Vibo Valentia (che presenta un IRU pari a cento) e chiusa da Trento (a quota zero) – sono tutte nel Sud le 17 province considerate a rischio usura alto (con valori fra 80 e 100), seguite subito dopo da altre province meridionali. E in quella per regioni, i primi otto posti sono occupati dalle otto regioni del Mezzogiorno. Le regioni e le province del Centro occupano invece posizioni di mezza classifica. Mentre quelle del Nord si trovano agli ultimi posto in entrambe le graduatorie.

Sono dati, questi, che confermano drammaticamente l'esistenza di due Italie. L'una costretta a convivere con un fenomeno eticamente odioso ed economicamente devastante per un territorio già appesantito da cronici limiti di sviluppo. L'altra non del tutto immune dalla presenza dell'usura, ma comunque forte di uno sviluppo economico di ben altro livello, che funziona anche come "vaccino" nei confronti della diffusione del fenomeno.

Il dualismo Nord-Sud emerge poi con altrettanta chiarezza dalle risposte a un'altra delle domande poste dagli intervistatori di Eurispes a un campione rappresentativo della totalità della popolazione nazionale. Conoscete persone – è la domanda in questione – che si sono rivolte ad usurai per ottenere un prestito? Il 25,2% degli intervistati hanno risposto di sì.

Ma questa è la media nazionale risultante da percentuali abbastanza differenziate nelle differenti aree del Paese. La quota più elevata di risposte affermative (30,7%) è stata rilevata nel Mezzogiorno continentale, bilanciata però da un 25% nelle isole; con l'aggravante rispettivamente di un 6,6% e di un 5,9% di "non so" (risposta che potrebbe essere il segno di una certa ritrosia a sbilanciarsi). I "sì" hanno raggiunto il 29,1% nel Centro e il 24,8% nel Nord Ovest, ma nei Nord Est si sono fermati al 15,2%.

Quanto poi alle categorie di soggetti che al Sud come al Centro o al Nord sono considerate più vulnerabili e quindi più soggette al rischio di finire nelle mani degli usurai, Eurispes indica principalmente i commercianti, soprattutto i piccoli; ma anche le famiglie più povere, gli anziani, i piccoli imprenditori. La concessione di prestiti ad usura agli imprenditori costituisce inoltre – sottolinea Eurispes, in consonanza con le affermazioni del commissario anti-usura nell'intervista qui accanto – "un altro canale attraverso il quale la criminalità organizzata si infiltra all'interno dell'economia legale, riciclando e investendo le ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite".

ORESTE BARLETTA

Famiglie e imprese

Le finanziarie e le banche sotto "accusa"

Nell'approfondire la ricerca sulle ragioni che favoriscono la diffusione dell'usura, Eurispes non poteva non sottolineare l'incidenza della difficoltà di accesso al credito attraverso il sistema tradizionale delle banche e delle società finanziarie. Le une e le altre sono considerate, sulla base dei risultati del sondaggio citato nell'articolo qui sopra, "non in grado, in alcun modo, di farsi carico delle difficoltà delle famiglie" (46,6% degli intervistati) o quanto meno "poco in grado" di rispondere a questa esigenza (opzione indicata dal 32,2% del campione).

Un giudizio negativo generalizzato, quindi, influenzato certamente da valutazioni personali da parte di chi non riesce a soddisfare le proprie necessità. Che sono costituite, per quasi metà degli italiani che chiedono un finanziamento, dalla richiesta di un mutuo ipotecario per l'acquisto di una casa; e per un altro terzo dalla domanda di un prestito per poterne saldare un altro contratto con altre banche o finanziarie.

Quasi la metà degli intervistati (per l'esattezza, il 45,7%), ritengono infine che gli interessi sui prestiti bancari siano alti. E nella stragrande maggioranza si dichiarano molto o abbastanza convinti (rispettivamente il 55% e il 36%) che le banche concedano prestiti "soltanto a chi dimostra di possedere beni".

o.b.

La Confcommercio

Gli Istituti ora chiedono più garanzie

Anche per le imprese crescono, soprattutto nel Mezzogiorno, le difficoltà di accesso al credito. Lo hanno segnalato, in tempi recenti, sia Unioncamere sia Confcommercio. È in crescita, secondo le rilevazioni del Centro studi dell'Unione delle Camere di commercio, la quota delle aziende che dichiarano di aver avuto "difficoltà nell'accesso al credito bancario". E questo "fa aumentare il rischio usura", ha osservato il presidente dell'organizzazione Ferruccio Dardanello. Più in particolare, il Centro studi di Unioncamere ha rilevato che un'azienda su tre, fra quelle che hanno chiesto un prestito bancario, "ha dovuto fronteggiare problemi legati alla limitazione nell'ammontare del credito erogabile, all'incremento degli spread, alla richiesta di maggiori garanzie reali o, addirittura, si è vista respingere la richiesta di finanziamento". Difficoltà che si sono rivelate ancora più forti nel Sud.

L'Osservatorio sul credito di Confcommercio, di fronte a una leggera riduzione del numero delle imprese che hanno trovato difficoltà nel far fronte autonomamente al proprio fabbisogno finanziario, ha riscontrato "un irrigidimento delle banche nella concessione dei finanziamenti" in termini di aumento dei costi e di richiesta di maggiori garanzie. *o.b.*

Indice di Rischio Usura (IRU) - Classifica regionale

Regione	Indice rischio usura
Calabria	97,1
Campania	88,4
Basilicata	80,2
Molise	79,9
Sicilia	78,2
Puglia	75,1
Sardegna	65,2
Abruzzo	57,3
Lazio	50,2
Marche	42,0
Umbria	41,8
Piemonte	39,8
Liguria	37,1
Valle d'Aosta	30,1
Toscana	27,8
Friuli-Venezia Giulia	23,2
Veneto	18,7
Lombardia	18,0
Emilia Romagna	15,3
Trentino-Alto Adige	2,8

irispes

Indice di Rischio Usura (IRU) - Classifica provinciale

Province	Indice rischio usura
Vibo Valentia	100,0
Catanzaro	99,3
Caserta	98,3
Reggio Calabria	97,1
Crotone	95,0
Cosenza	93,9
Benevento	91,7
Agrigento	91,0
Avellino	90,7
Enna	86,9
Foggia	84,3
Messina	83,4
Salerno	83,2
Isernia	81,8
Matera	81,6
Brindisi	81,4
Caltanissetta	81,1
Potenza	78,7
Campobasso	78,1
Napoli	77,7
Lecce	76,5
Siracusa	76,3
Trapani	75,8
Palermo	72,3
Catania	71,9
Oristano	70,0
Taranto	69,5
Nuoro	68,7
Ragusa	66,9
L'Aquila	64,7
Bari	63,7
Sassari	61,7
Cagliari	60,2
Viterbo	58,5
Pescara	57,8
Chieti	56,7
Rieti	56,5
Frosinone	55,4
Latina	54,0
Verbano-Cusio-Ossola	50,9
Teramo	50,0
Ascoli Piceno	45,8
Macerata	45,7
Alessandria	44,7
Imperia	44,1
Terni	43,0
Pesaro Urbino	42,4
Perugia	40,6
Asti	40,0
Vercelli	39,8
Biella	39,6
Massa-Carrara	39,2

irispes

Province	Indice rischio usura
Novara	38,8
Savona	37,2
La Spezia	36,7
Rovigo	34,4
Ancona	34,1
Cuneo	33,7
Pistoia	32,9
Lucca	31,4
Torino	31,1
Genova	30,4
Grosseto	30,1
Aosta	30,1
Livorno	29,3
Pavia	29,2
Ferrara	27,6
Gorizia	27,2
Arezzo	26,6
Roma	26,5
Prato	26,4
Udine	23,7
Pisa	23,0
Siena	22,4
Trieste	22,0
Forlì-Cesena	21,6
Varese	20,7
Como	20,1
Pordenone	19,9
Sondrio	19,2
Cremona	19,1
Lodi	19,0
Piacenza	17,6
Verona	17,2
Lecco	16,9
Belluno	16,9
Ravenna	16,7
Venezia	16,5
Firenze	16,3
Padova	16,1
Vicenza	15,7
Rimini	15,3
Milano	14,7
Bergamo	14,6
Treviso	14,3
Mantova	12,5
Brescia	11,6
Reggio Emilia	11,5
Parma	10,5
Modena	10,2
Bologna	6,3
Bolzano	5,6
Trento	0,0
Media province	45,2

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Oggi il via libera del Quirinale dopo i rilievi «giuridici e istituzionali». Tensione nel Pdl. Bondi: mi hanno esautorato

Il governo corregge, Napolitano firma

Manovra: il Quirinale chiede chiarimenti e Palazzo Chigi invia le modifiche

Giornata decisiva ieri per la manovra economica: il presidente della Repubblica ha inviato al governo «osservazioni sulla sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento». L'esecutivo ha subito inviato le risposte e Giorgio Napolitano oggi firmerà il decreto.

C'è tensione nel Pdl anche per le proteste di Sandro Bondi: «Avrei voluto che la decisione sugli enti a carattere culturale fosse stata presa insieme, il ministero non doveva essere esautorato». Il segretario del Pd Bersani attacca a partire dalle critiche di Bondi: «Siamo fuori da ogni regola».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il Quirinale chiede modifiche Testo «corretto», oggi la firma

Manovra sotto esame, «osservazioni sulla sostenibilità giuridica»

La Stazione Dohrn

La **Stazione zoologica Dohrn di Napoli** figura tra gli enti soppressi nella manovra: è stata fondata nel 1972. Sul sito dell'istituto è già online un appello contro la chiusura

La Scuola archeologica

La **Scuola archeologica italiana di Atene** (Saia) è stata costituita nel 1909: è l'ente che dirige e coordina le missioni archeologiche in territorio greco promosse dalle Università e dagli Istituti di ricerca italiani

Il rinvio

Il documento rinviato al governo a metà pomeriggio. In serata la nuova versione al Colle

ROMA — Sali e scendi da Palazzo Chigi al Quirinale. Per ben due volte nell'arco della giornata fino al via libera per la manovra economica più sofferta del governo Berlusconi. Dopo il giallo di sabato sulla firma del premier al decreto anticrisi, il Presidente della Repubblica, a metà pomeriggio di ieri, lo rinvia all'esecutivo con «osservazioni sulla sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento». La manovra resta quindi in stand-by per alcune ore, con l'esecutivo che lavora febbrilmente ai punti sotto osservazione dal Quirinale, fino alle 22 e trenta, quando il Colle annuncia che il «testo definitivo» è stato ritrasmesso dal governo dopo l'esame delle autorevoli sollecitazioni. E fa sapere che «il Capo dello Stato, nel prendere atto degli intendimenti manifestati di dare seguito alle indicazioni da lui prospettate, dopo una rapida verifica del testo, provvederà», nella mattinata di oggi, «all'emanazione del provvedimento», cioè al via libera definitivo per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

E così sembra essersi conclusa la prima, soffertissima, partita sulla manovra economica, sottoposta alle dure critiche dell'opposizione, ma anche a un braccio di ferro, nei giorni scorsi, tra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Già l'altro ieri c'era stata qualche frizione con il Quirinale. Silvio Berlusconi aveva annunciato che la manovra «non firmata» era all'esame del Colle, «in attesa di valutazione». Era poi seguita una rettifica da Palazzo Chigi, con un comunicato nel quale si ammetteva che il testo era già stato firmato dal governo. Ieri infine le ultime «osservazioni» del Quirinale, pur rispettose dell'esecutivo che «ha l'esclusiva responsabilità degli indirizzi e del merito delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica». E con un'intensa attività del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta fino al rinvio del testo al Quirinale.

Un decreto che ha avuto sui tagli alla cultura le accuse più dure, che hanno contagiato anche alcuni esponenti finiani. A difendere apertamente il testo scende in campo invece il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta: «La manovra ha rafforzato la nostra credibilità: certamente ci sono molti problemi e mal di pancia ma il quadro macro è corretto puntando su tagli strutturali, sulla lotta all'evasione, sul blocco della cattiva spesa corrente. Su questo punto c'è condivisione. Poi ovviamente cominciano i distinguo interni, che devono essere giustamente valutati». Dura invece l'opposizione. Il segretario del Pd Pierluigi Bersani attacca a partire dalle critiche del ministro Bondi al testo: «Siamo evidentemente fuori da ogni regola, oltre che da ogni logica. Con tutta evidenza abbiamo un governo nel marasma».

Pronta la replica del portavoce del premier Paolo Bonaiuti: «Bersani ripete le stesse accuse tutti i giorni. Non ha ancora avanzato una proposta concreta». Anche per il leader dell'Italia dei Valori Antonio di Pietro «la manovra è iniqua e insufficiente. Bisogna far pagare le tasse a tutti quelli cui è stato concesso lo scudo fiscale, eliminare i cda di tutte le società a capitale pubblico e mettere da subito, nero su bianco, il superamento delle Province». L'Idv parteciperà il 12 giugno alla mobilitazione indetta dalla Cgil. E Maurizio Zipponi, responsabile welfare e lavoro del partito, si augura che «tutta l'opposizione politica, a partire dal Pd, sia da subito e senza tentennamenti a fianco dei lavoratori che si mobilitano». Più cauta invece la posizione dell'Udc: «È una manovra positiva dal punto di vista contabile-finanziario — sostiene Rocco Buttiglione — ma non è per lo sviluppo. Se le nostre proposte di cambiamento saranno accettate, decideremo se votarla o no». Qualche distinguo c'è anche nella maggioranza, a sentire quel che dice anche il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri: «La necessità del decreto legge è fuori discussione, ma è ovvio che richieda approfondimenti su questo o quel singolo punto. Il che avverrà anche in sede di discussione parlamentare».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 31-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Silvio, il Re della spesa pubblica

L'ultima manovra da 24 miliardi per tagliare i costi del sistema pubblico non deve ingannare: negli ultimi 10 anni i due governi di **Berlusconi** hanno determinato l'esplosione delle uscite del 45%, con un aumento di 244 miliardi

Berlusconi ora taglia la spesa ma per dieci anni l'ha gonfiata

Suoi i governi più spendaccioni, uscite cresciute di 244 miliardi

Dal 2000 al 2009 l'aumento è stato del 45% cento, ben superiore all'inflazione, che si è fermata al 20,8%. Si è passati dal 46,5 al 51,9% del Pil

Escludendo gli anni elettorali, la spesa durante i governi dal Cavaliere è salita del 3,71% medio annuo contro l'1,79 del periodo del centro sinistra

ADRIANO BONAFEDE
MASSIMILIANO DI PACE

Ora Berlusconi, con la manovra straordinaria da 24 miliardi varata la settimana scorsa, recita la parte del "tagliatore di spesa". Ma se guardiamo a quello che hanno fatto i suoi governi negli anni precedenti, scopriamo che proprio loro sono stati in assoluto i più "spendaccioni". I dati sulla spesa pubblica italiana degli ultimi 10 anni (2000-2009) mostrano infatti un costante progresso, non solo in termini nominali, ma anche in relazione al Pil e all'inflazione. È vero che in questi anni ci sono stati anche tre brevi esecutivi di centro sinistra (D'Alema II, Amato II e Prodi II), che sono durati complessivamente tre anni e mezzo.

Ma non si può negare che il decennio sia stato dominato dalla figura del magnate televisivo e attuale capo del governo, che ha dato l'impronta alla politica economica e di bilancio del nostro Paese.

Ma vediamo come sono andate le cose, secondo quanto risulta dai dati contenuti nelle relazioni annuali della Banca d'Italia. Nel 2000 la spesa pubblica complessiva era pari a 542 miliardi di euro, mentre nel 2009, secondo i dati provvisori dell'Istat, si è arrivati a 786 miliardi, ossia 244 miliardi in più rispetto a nove anni prima. Un aumento del 45%, che è ben più alto dell'incremento dei prezzi, che tra il dicembre 2000 e lo stesso mese del 2009 è stato complessivamente pari al 20,8%.

D'altronde il rapporto tra spesa pubblica e Pil dimostra che tale notevole incremento delle uscite delle pubbliche amministrazioni non si giustifica neppure con una maggiore ricchezza prodotta nel Paese: tant'è vero che il rapporto tra spesa e Pil è passato dal 46,5% (2000) al 51,9% (2009). In sostanza, invece di tagliare le spese, nel decennio 2000-2009 la politica ha pensato soltanto a "comprare" il consenso, aumentando in ogni modo la spesa. Lo prova il fatto che nel tranello della ricerca del consenso è caduto anche il centro sinistra nei suoi anni "elettorali", il 2001 e il 2008. Nel 2001 il governo Amato, che aveva contenuto nel 2000 l'incremento della spesa ad un mero 1,12 per cento rispetto al 1999, nel tentativo di convincere l'elettorato lasciò andare le briglie, facendo aumentare la spesa pubblica dell'8,3 per cento. La tentazione elettorale del centro sinistra si è ripetuta anche nel 2008, ma con una crescita molto più bassa, pari al 3,61 per cento (poco più del +2,47 registrato nel 2007).

Ugualmente, il Governo Berlusconi nel 2006 allargò i cordoni della borsa portando la spesa pubblica ad un +5,34 per cento rispetto all'anno precedente (mentre nel 2005 chiuse con un +3,74 per cento).

Naturalmente bisogna fare un'osservazione, e cioè che sia nel 2001 che nel 2006 e nel 2008, il Governo che si è formato dopo le elezioni deve in qualche modo dividere la responsabilità dell'aumento della spesa con chi l'ha preceduto: è vero, infatti, che la spesa era in qualche modo già decisa dalla legge finanziaria approvata alla fine dell'anno precedente, ma il nuovo governo aveva il tempo e la possibilità quantomeno di ridurre il danno. Cosa che non sembra sia mai avvenuta.

Fatta questa doverosa premessa, i dati nella tabella in alto dimostrano inequivocabilmente che gli esecutivi di centro destra si sono distinti in questa sistematica opera di dilapidazione delle risorse con un forte aumento della spesa pubblica. Per Berlusconi l'anno più virtuoso è stato il 2002, con una crescita della spesa pubblica di soli 1,19 punti percentuali. Poi nel 2003 vi è stato il totale ce-dimento, con la crescita della spesa più alta di tutto il decennio, il 9,09 per cento in un solo anno, quasi 6 punti e mezzo in più rispetto al tasso di inflazione (2,7 per cento).

Successivamente il premier ha cercato a modo suo di contenersi, limitando l'incremento delle uscite a "soltanto" il 3,09 e il 3,74 per cento rispettivamente nel 2004 e 2005, dati comunque ben superiori al tasso d'inflazione, che nel frattempo si era portato al 2,2 e all'1,9 per cento. Poi, come si è detto, la "briglia sciolta" del 2006.

Dal canto suo il centro sinistra si è certo mostrato più virtuoso, a parte l'anno elettorale 2001. Nel 2000, infatti, si registra il più basso incremento della spesa pubblica, l'1,12 per cento, inferiore persino all'inflazione, circostanza favorita però dal fatto che ci fu il tasso di crescita dell'economia migliore degli ultimi vent'anni. Tasso molto basso anche nel



2007, 2,47 per cento, anno interamente imputabile alle politiche del governo Prodi.

Se eliminiamo del tutto gli anni elettorali – in cui la responsabilità deve comunque in qualche modo essere divisa tra i due esecutivi - la voglia di spendere di Berlusconi appare ancora più chiara e indubitabile: facendo la media degli aumenti si vede che nei due anni di intera responsabilità del governo di centrosinistra (2000 e 2007) l'incremento medio della spesa pubblica è stato dell'1,79%, mentre negli anni di governo di centrodestra (2002-2005, 2009) l'aumento medio annuo ha raggiunto il 3,71%, un valore più che doppio.

Insomma, il luogo comune che tutti i governi più o meno sprecano può pure essere vero, ma non lo è certamente sul piano della responsabilità in termini quantitativi: la propensione del centro destra a spendere è stata più che doppia.

Ma dove sono andati a finire questi benedetti soldi spesi in più dallo Stato? Innanzitutto, si scopre che buona parte dell'aumento della spesa pubblica è addebitabile agli enti locali (Regioni, Province, Comuni). Infatti, se nel 2000 la spesa delle amministrazioni locali era pari al 51,6% di quella delle amministrazioni centrali (esclusi gli enti di previdenza), nel 2008 (ultimo anno per il quale si hanno dati) il rapporto era arrivato al 56,8%, ovvero 5,2 punti percentuali in più in appena 8 anni.

In effetti, confrontando i tassi di crescita della spesa delle pubbliche amministrazioni centrali e di quelle locali, si constata che nell'arco di nove anni (2000 – 2008) le prime sono cresciute del 38,14%, mentre le seconde sono aumentate del 52,17%.

Da questi dati emerge quindi la conferma che le autonomie locali sono poco propense a limitare la spesa pubblica, nonostante l'esistenza da una decina di anni del patto di stabilità interno. In ogni caso, per dovere di cronaca, non bisogna dimenticare che nella spesa degli enti locali è compresa la spesa sanitaria, particolarmente difficile da comprimere.

Alla stessa conclusione grosso modo arriva il Ministero dell'Economia, visto che a pagina 164 della Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, presentata dal Ministro Tremonti nell'aprile 2009, parlando del federalismo fiscale, afferma testualmente che "è necessario un coordinamento tra i diversi livelli di governo, sia nell'ordinaria gestione del bilancio, sia nella definizione degli eventuali interventi fiscali volti al conseguimento degli obiettivi delle politiche economiche e di bilancio. Ciò implica un rafforzamento delle attività di monitoraggio da parte delle amministrazioni centrali sugli equilibri della finanza decentrata e una maggiore partecipazione delle amministrazioni territoriali alla definizione del quadro di finanza pubblica".

Comunque, guardando i dati nel dettaglio, si scopre che proprio durante gli esecutivi Berlusconi la spesa delle amministrazioni locali ha preso il volo: dunque la responsabilità è tutta dei governi di centro destra se il rapporto spesa locale/spesa nazionale, che era del 51,6 per cento nel 2001 e 2002, è poi esploso: passando al 53,5 per cento nel 2002, al 54,7 nel 2003, al 57,8 nel 2004. Poi si è stabilizzato nei due anni successivi. Mentre è stato di nuovo indubitabilmente il centro sinistra, nel 2007, ad abbassare significativamente questo rapporto al 55,1. Infine, nel 2008 (ultimo dato disponibile), di nuovo una crescita al 56,8 per cento.

Passando all'analisi della spesa pubblica per "finalità" della stessa, si vede che, tra le grandi voci, è aumentata di più quella relativa all'acquisto di beni e servizi (+59% in 9 anni), nel cui ambito rientrano gli appalti e le consulenze (d'oro, viene spontaneo di dire). Tenuto conto delle continue notizie di cronaca su questi temi, la circostanza non costituisce certo una sorpresa. In altre parole, la voce della spesa che rientra maggiormente nelle disponibilità della politica è quella che è aumentata di più.

Che la spesa pensionistica sia sotto controllo risulta poi essere un'affermazione avventata, visto che in 9 anni l'aumento è stato del 50% (30 punti percentuali in più rispetto all'incremento dei prezzi).

Anche la spesa per i dipendenti pubblici è aumentata notevolmente: più del 40%, un valore doppio rispetto all'andamento dell'inflazione (20%). Purtroppo mancano dati precisi sul numero di dipendenti pubblici, e pur navigando nei siti dell'Istat e del Dipartimento della Funzione pubblica, non si trovano informazioni al riguardo. Ciononostante, è possibile avere un'idea di quanto siano aumentati dal 2000 ad oggi i dipendenti pubblici, partendo dal censimento fatto dall'Aran (l'ultimo è proprio del 2000, e chissà perché non ne sono stati più fatti), che indicava, compresi i precari, in 3,43 milioni i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. L'attuale numero dei dipendenti pubblici si ricava invece dagli iscritti all'Inpdap (che non considera però i precari), che sono pari a 3,6 milioni (curiosamente l'Inpdap pubblica dati statistici solo sulle pensioni, e non anche sugli iscritti).

Dunque un aumento di circa il 6%, che non colma in ogni caso la differenza tra crescita della spesa per pubblico impiego e inflazione. In definitiva, pare che gli stipendi del settore pubblico siano decollati proprio grazie agli esecutivi di centro destra. Per ironia della sorte, ora Berlusconi, bloccando i contratti del pubblico impiego, cerca di porre un freno all'aumento della spesa per la maggior parte voluta e realizzata dai suoi stessi governi negli anni precedenti!

Sempre in tema di voci della spesa pubblica, va rilevato che le imprese non hanno visto incrementare i contributi alla produzione, mentre sono cresciuti significativamente quelli finalizzati al "sostegno degli investimenti produttivi" (+77%). Questo incremento si potrebbe spiegare per la propensione dei governi Berlusconi a gratificare le imprese. Anche se gli economisti fanno notare che i sussidi alle società sono molto più frammentati e variegati, e si possono trovare sotto un'infinità di voci: Iva agevolata, riduzioni delle tariffe (ad esempio la corrente elettrica alle Fs costa molto meno), tassi d'interesse ribassati, contributi in conto capitale, eccetera.

Proprio in queste voci, secondo l'economista e attuale presidente della VI Commissione al Senato sulle Attività produttive, Mario Baldassarri, si annida gran parte della spesa improduttiva. Quella che, se si tagliasse, farebbe male solo a pochi liberando risorse per tutti.

Da ultimo, si può notare che la crisi finanziaria internazionale ha dato una mano ai conti pubblici italiani, riducendo la spesa per interessi sul debito (passati da 75 miliardi di euro nel 2000 a 69 nel 2009), pur essendo nel frattempo passato lo stock da 1.290 miliardi di euro del 2000 ai circa 1.800 attuali. Ma proprio il timore sulla sostenibilità di questo debito ha forse fatto decidere al governo Berlusconi quei tagli che – giusti o sbagliati, sufficienti o insufficienti che siano, o addirittura improvvisati e draconiani, oltreché non strutturali, come ha scritto l'economista Tito Boeri su Repubblica - contraddicono in toto tutta la sua politica fatta in tutti questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, comuni province hanno fatto il passo più lungo proprio quando c'era questo premier

Le uscite dello Stato sono cresciute del 38,14%, mentre quelle locali del 52,17%

Il "sostegno degli investimenti produttivi" a più 77 per cento

Beni e servizi (che includono le consulenze) al primo posto per tasso di incremento

L'evoluzione della spesa pubblica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Valori assoluti (in miliardi di euro)	542	587	594	648	668	693	730	748	775	786
In % del Pil	46,5	48,1	47,3	48,6	48,0	48,5	49,2	48,4	49,3	51,9
Tasso di crescita della spesa (in %)	+1,12	+8,30	+1,19	+9,09	+3,09	+3,74	+5,34	+2,47	+3,61	+1,42
Tasso di inflazione (in %)	+2,5	+2,7	+2,5	+2,7	+2,2	+1,9	+2,1	+1,8	+3,3	+0,8

(*) Dati non definitivi

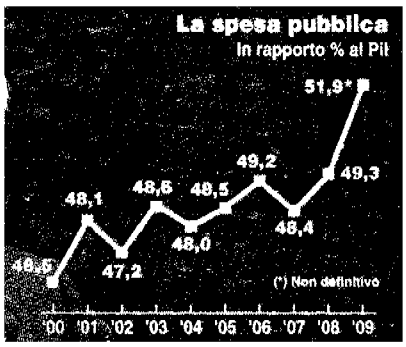
La spesa pubblica centrale e locale

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Spesa amministrazioni centrali (in miliardi di euro)	312	345	342	364	372	388	412	425	432
Crescita spesa pubblica nazionale (in %)	-2,19	+10,58	-0,88	+6,43	+2,20	+4,30	+6,19	+3,16	+1,41
Spesa amministrazioni locali (in miliardi di euro)	161	178	183	199	215	222	235	234	245
Crescita spesa pubblica locale (in %)	+5,92	+10,56	+2,81	+8,74	+8,04	+3,26	+5,86	-0,42	+4,70
Rapporto spesa locale/nazionale (in %)	*51,6*	*51,6*	*53,5*	*54,7*	*57,8*	*57,2*	*57,0*	*55,1*	*56,8*

Il dato del 2009 non è ancora disponibile

I dati arrivano dagli allegati alle Relazioni di Bankitalia

I DATI sulla spesa pubblica riportati nelle tabelle pubblicate in queste due pagine si trovano negli allegati statistici delle relazioni annuali della Banca d'Italia. Per i dati del 2009 si è fatto riferimento ai Conti economici trimestrali delle Amministrazioni pubbliche dell'Istat (non essendo disponibili, al momento di andare in stampa, quelli della Banca d'Italia, pubblicati oggi con la relazione del Governatore). La fonte dei dati sull'inflazione sono gli allegati statistici delle relazioni annuali della Banca d'Italia e per i dati del periodo 2004-2009 la serie storica dell'Istat.





AL COMANDO A fianco, Giulio Tremonti, ministro della Economia A destra, il primo ministro Silvio Berlusconi, che ha guidato due governi nel corso dell'ultimo decennio

LE INCHIESTE

I tre primati negativi dei governi di centro destra

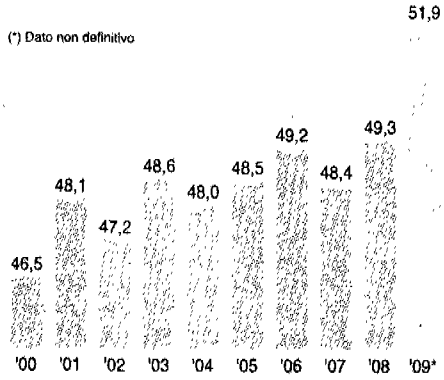
I RISULTATI di questa inchiesta e delle altre due realizzate da Affari & Finanza il 1 febbraio e il 15 marzo di quest'anno, basate su dati di Banca d'Italia, Istat, e Eurostat, consentono di tracciare un primo ma significativo bilancio dell'attività dei governi Berlusconi. I principali risultati delle tre inchieste sono:
- 430 miliardi di debito pubblico in più, pari a 1.000 euro per ogni cittadino italiano per ciascun anno in cui il Cavaliere ha governato; finora 7.500 euro per ciascuno di noi;
- una minore crescita del Pil rispetto ai principali paesi europei (Francia, Gran Bretagna Germania) pari a quasi un punto per ogni anno sotto la piena responsabilità dei suoi esecutivi (2002, 2003, 2004, 2005, 2009), equivalenti ad una perdita di circa 60 miliardi di euro in 5 anni;
- un tasso di crescita della spesa pubblica (negli anni di governo berlusconiano) pari al 3,7% l'anno, quasi il doppio della crescita dei prezzi (2% in media l'anno).
In tutti e tre gli aspetti considerati, i governi Berlusconi si sono dimostrati peggiori dei governi di centro sinistra.

(m.d.p.)

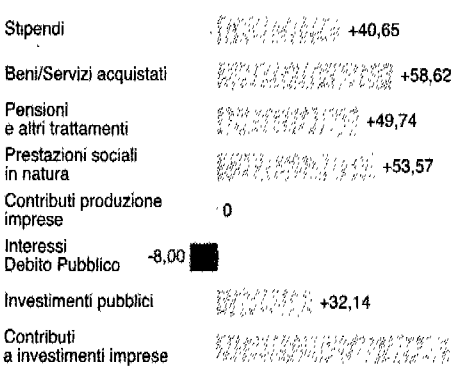
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la spesa sul Pil
In %

(*) Dato non definitivo



La crescita della spesa per settori
In % dal 2000 al 2009



L'articolazione della spesa pubblica nelle principali voci
In miliardi di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Stipendi	123	131	135	145	150	157	163	164	171	173
Beni e Servizi acquistati	58	63	63	71	75	79	78	81	85	92
Pensioni e altri trattamenti	195	202	215	224	235	242	252	264	278	292
Prestazioni sociali in natura	28	31	33	35	38	40	41	42	43	*
Contributi produzione imprese	14	14	12	14	14	13	13	15	14	*
Interessi Debito Pubblico	75	78	71	68	66	66	69	77	81	69
Investimenti pubblici	28	30	23	33	33	34	35	36	35	37
Contributi a investimenti imprese	13	16	18	23	20	22	23	25	23	*
Altre spese	4	21	24	35	37	41	57	43	44	*

(*) Dati non ancora disponibili

data stampa

Quotidiano Roma
la Repubblica
31-MAG-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 5

La relazione

Anche Draghi attende la manovra "Sì ai tagli, ma servono riforme"

Oggi le "Considerazioni" del governatore: "Ripresa fragile"

La crisi della Grecia ha dimostrato che serve un governo dell'economia a livello europeo

Al centro delle preoccupazioni di Bankitalia il binomio crescita-fiducia

ELENA POLIDORI

ROMA — Bisogna ricominciare a crescere. Occorre ristabilire la fiducia dei mercati, messi a soqquadro dalla crisi. Su questi pilastri si basano le *Considerazioni Finali* che il governatore della Banca d'Italia leggerà oggi davanti al Gotha dell'economia. Mai come stavolta il leggendario «visto si stampi» sarà sul serio apposto all'ultimo minuto: Mario Draghi attende l'esito del confronto Quirinale-governo sulla manovra per poter dare il suo giudizio sul pacchetto di austerity, misura dopo misura, taglio dopo taglio.

E tuttavia, si sa, dall'osservatorio di Via Nazionale «non ci sono alternative» al risanamento dei conti, né per l'Italia né per il resto d'Europa, ma le sforbiciate vanno accoppiate alle riforme strutturali. Così come «non si vince in un giorno» la battaglia contro la speculazione che affossa i mercati, colpisce l'euro e al dunque infiacchisce l'economia già debole e pesa sul lavoro già scarso. Chi è stato al fianco di Draghi per preparare l'Assemblea annuale, assicura che queste "Cf" ruotano intorno al binomio crescita-fiducia. La crescita si riconquista con le riforme strutturali: un bilancio pubblico in ordine ne è il presupposto-base La fiducia può tornare con politiche economiche affidabili e ben coordinate a livello europeo. Guai se nuova ondata speculativa s'abbattesse sui paesi più deboli e meno competitivi di Eurolandia, con conseguenze nefaste sull'economia reale. Bisogna agire in fretta.

Draghi giudica la ripresa ancora «molto fragile» e comunque insufficiente a fronteggiare la marea dei senza-lavoro, in aumento ovunque. E' convinto che solo un Pil solido, ancora più indispensabile per un paese ad alto debito come l'Italia, garantisce un futuro per i giovani, certezze per gli anziani. Ripete e ripeterà che una crescita economica sostenibile è fonte di benessere e presupposto della stabilità finanziaria. E' un obiettivo possibile.

Secondo l'analisi del governatore, la crisi della Grecia ha dimostrato che la costruzione dell'euro deve essere più resistente: serve perciò un governo dell'economia coordinato a livello Ue; ci vuole una *governance* europea più forte, capace di imporre la massima disciplina di bilancio ai partner. Va riformato il Patto di stabilità. E' tempo che i governi pensino anche a come e quando smantellare le misure di sostegno all'economia, le cosiddette exit strategy. Sempre, specie nelle fasi più acute della crisi, la Bce è stata ben attenta a governare la situazione.

Come presidente del Financial Stability Board, l'organismo del G20 chiamato a riscrivere l'architettura finanziaria che si riunirà in Corea nel week-end, Draghi critica la tassa sulle banche decisa da alcuni governi: è complementare ma non sufficiente a realizzare un sistema stabile. Per riuscire, servono riforme del mercato dei derivati e delle agenzie di rating. E soprattutto, bisogna che le banche, anche quelle italiane, abbiamo meno debiti e più capitale. Da questo punto di vista, a differenza di Emma Marcegaglia, Draghi difende Basilea 3, le nuove regole per i requisiti patrimoniali: é irrinunciabile, sarà applicata gradualmente e quindi non intaccherà la ripresa. Per il futuro, le banche devono essere meno esposte agli incentivi che hanno causato la crisi e abituarsi ad diventare meno redditizie, ma più solide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

Intervista a Tremonti

«Senza la stabilità finanziaria i nostri Stati rischiano il crollo»



di ALDO CAZZULLO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parla dopo le scelte legate alla manovra: «Il crollo delle piramidi di carta, nell'autunno 2008, ha causato il crollo dell'economia reale, che invece si stava sviluppando in positivo. Ora a rischiare per un nuovo immanente crollo dell'economia di carta non c'è solo l'economia reale, ma anche la struttura sovrana dei debiti pubblici e quindi dei governi». ALLE PAGINE 8 E 9

La crisi è la fine dell'utopia della globalizzazione come età dell'oro, metafora di uno sviluppo continuo

«Una manovra per la stabilità Fedele al governo Berlusconi»

Tremonti: i rilievi del Quirinale? Dettagli tecnici, nessun problema

Come può avere uno sviluppo forte un Paese che ha 2,7 milioni di invalidi e un'evasione colossale?

L'Europa ha scelto la strada della stabilità perché lo impone la forza dell'economia di carta

ROMA — È una domenica decisiva per la manovra e per il futuro del governo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nega che ci siano stati contrasti con il Quirinale – «c'è solo qualche dettaglio tecnico» – e spiega il decreto nel contesto di un'analisi della situazione economica e finanziaria globale.

Ministro Tremonti, cosa sta succedendo?

«Succede che dal copione è venuto fuori il film. Per come lo vedo e lo vivo io, "La paura e la speranza" era il copione, e quello che sta girando è il film. Quando ho scritto il copione non immaginavo di stare anche nel film, e di starci così dentro. E tuttavia è vero che nel copione c'erano proprio le cause e le cose che sarebbero successe, che stanno succedendo, che vediamo. Mancavano solo le date. Il crollo delle piramidi finanziarie, simbolizzato dalla Lehman Brothers, c'è stato nell'autunno 2008, ma avrebbe potuto esserci anche nell'autunno 2009 o nell'autunno 2010. Niente sarebbe cambiato rispetto alla grande curva che sta facendo la storia».

Le «lenzuolate» di Bersani ci sono ancora, non sono state abrogate, ma sono servite a poco

Intende dire che stiamo vivendo un passaggio di epoca?

«Non siamo dentro una di quelle solite congiunture negative, che tante volte abbiamo visto nei secoli e nei decenni passati. Siamo a un tornante della storia. È la coscienza di questo che sta maturando in progressione, via via che passano i giorni, via via che si formano o si deformano i fatti. E, se posso aggiungere, l'impressione è che questo processo sia avvertito più dal basso che dall'alto, più che dai popoli che dalle élites».

Come si può sintetizzare quanto accade?

«Possiamo fare il punto sul quaderno della nostra vita, sul quadrante della nostra storia. Lo possiamo fare prendendo un foglio di carta e tracciandoci sopra in croce due assi, uno orizzontale e uno verticale. L'asse orizzontale è quello dello spazio. Lo spazio si è improvvisamente dilatato; improvvisamente perché venti anni, quanti sono gli anni che vanno dalla caduta del Muro di Berlino a oggi, sono in senso storico un tempo minimo, un tempo interno alla vita di ciascuno di noi, e non come è sempre stato per le grandi trasformazioni un tempo di lunga durata, scandito sul ritmo lento del passaggio da una generazione all'altra. Ora, superate le vecchie barriere, lo spazio è venuto improvvisamente a



coincidere con il mondo e nel mondo in un tempo che va dal rapido all'istantaneo circolano masse enormi di persone e di merci, di capitali e di informazioni».

E l'asse verticale?

«E' un asse su cui si segna, per la prima volta nella storia, il sopravvento dell'economia di carta sull'economia reale. Un tempo, l'economia era economia reale - la fabbrica, la manifattura, il lavoro; alla base, le famiglie e le persone - e l'economia di carta, quella delle vecchie banche e della vecchia finanza, era solo strumentale, era al servizio dell'economia reale. Questo rapporto è stato più o meno fisso nei due secoli del capitalismo. Tra la fine del Novecento e il principio di questo secolo il rapporto si è invece improvvisamente rotto, e l'economia di carta si è affrancata dal vincolo della realtà, si è progressivamente autoalimentata, è salita in verticale sull'asse della ricchezza. Una volta, per una transazione reale — la compravendita di una balla di cotone, di un barile di petrolio, di un titolo pubblico — c'erano una e poi al massimo due o tre transazioni finanziarie collegate e comunque strumentali rispetto alla transazione reale sottostante. Adesso non è più così. Il numero delle transazioni finanziarie è salito vertiginosamente sull'asse verticale, ha perso il collegamento con la base, e si è caricato di pericolo. Perché sono le crisi verticali della finanza che si sono scatenate o possono scatenarsi sull'asse orizzontale dell'economia reale. Il crollo delle piramidi di carta, nell'autunno 2008, ha istantaneamente causato il crollo dell'economia reale, che invece per suo conto si stava sviluppando in positivo. Il salvataggio dell'economia di carta, garantito dagli Stati, ha riprodotto in forma diversa le stesse condizioni di crisi potenziale che c'erano appena due anni fa; con la differenza che ora a rischiare per un nuovo immanente crollo dell'economia di carta non c'è solo l'economia reale, ma anche la struttura sovrana dei debiti pubblici e quindi dei governi. Da un lato sul mercato "over the counter", il mercato principe dell'economia di carta, sono tornati gli stessi valori ante-2008; dall'altro lato, nel mondo, ogni otto secondi si emette un milione di dollari o di euro di nuovo debito pubblico. Questa è la realtà che oggi abbiamo davanti. E questa è la fine dell'utopia della globalizzazione come nuova età dell'oro, come metafora dello sviluppo positivo e progressivo continuo. Era illusorio pensare che la globalizzazione, causando l'emersione o lo spostamento epocale e improvviso di enormi masse di merci, di lavoratori e di capitali potesse svilupparsi senza squilibri a loro volta enormi ed epocali. Ed è stato, come ho scritto nel 1994 ne "Il fantasma della povertà", un drammatico errore politico accelerare in modo forsennato sui tempi e sui metodi della globalizzazione».

La globalizzazione non poteva certo essere fermata.

«Certo, era un processo ineluttabile e non arrestabile, ma fattibile in termini e tempi meno sincopati e meno nevrastenici. La "globalizzazione in venti anni" è stata fatta tra l'altro in un drammatico disordine: il mercato è diventato di colpo globale ma le regole sono rimaste nazionali, creando quel vuoto nel quale solo poteva crescere a dismisura l'economia di carta».

Ma come può intervenire la politica?

«È già molto capire; e l'impressione è che sopra i popoli, superato lo choc iniziale, anche segmenti sempre più ampi delle classi dirigenti comincino a capire. Un esempio: due anni fa, sul tema delle regole, ci si illudeva che la ricetta magica e salvifica potesse essere fabbricata e somministrata dalla finanza, che si sarebbe autoregolamentata. Sono stati persi due anni, ma adesso questa illusione è finita, la politica è tornata a fare politica, e a fare una politica all'altezza del tempo nuovo che stiamo vivendo. In America, la Casa Bianca ha chiesto al Congresso il voto su nuove grandi leggi coerenti con il nuovo tempo. In Europa, la Commissione ha proposto al Parlamento europeo un parallelo catalogo di nuove regole. Venerdì scorso, a Parigi, i 34 governi dei Paesi Ocse più il Brasile e la Russia hanno adottato una dichiarazione comune sull'etica nell'economia. Una dichiarazione articolata nella forma di trilogia "Propriety-Integrity-Trasparency". È questo il nucleo di base del "Global Legal Standard" proposto dal governo italiano nel 2009. Venerdì a Parigi è avvenuto un fatto di enorme rilievo, con l'accordo non solo dei governi ma anche delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Quello che voglio dire è che la cascata dei fenomeni ci è venuta addosso all'improvviso non ci ha travolto, perché sta determinando una catena di reazioni positive ed è per questo che io continuo a vedere che nella nostra vita e nella nostra azione, nel nostro presente e nel nostro futuro, una luce di speranza».

L' Europa resta la parte del mondo più esposta alla crisi finanziaria, o no?

«Il presidente della Commissione europea

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

Barroso ha detto: con la crisi abbiamo perso dieci anni di crescita. Vorrei completare questa considerazione con una domanda: era crescita vera? O non-crescita? Non-crescita perché drogata dalle carte di credito che in realtà troppo spesso sono carte di debito, dalle bolle finanziarie e immobiliari. Nell'anello che circonda l'Europa, i paesi in crisi non sono tanto i paesi "Pigs", acronimo spregiativo. Sono i paesi "Fire": Financy, Insurance, Real Estate; finanza, assicurazioni, immobiliare. Ma c'è qualcosa in più. Più nel profondo, la globalizzazione ha colpito la meccanica di crescita dell'Europa. La crisi è particolarmente grave in Europa perché ha investito, oltre all'economia europea, il processo stesso di costruzione europea. L'architettura europea è stata costruita con sapienza ma tutta "Europa su Europa", come se l'Europa fosse chiusa in una serra. La crisi ci ha colpito non perché l'Europa è entrata nella globalizzazione, ma perché la globalizzazione è entrata in Europa, trovandola ancora impreparata. Siamo un continente, abbiamo un mercato, abbiamo una moneta comune, ma non abbiamo ancora un governo comune. Il tempo istantaneo della crisi è andato contro il tempo lungo della nostra costruzione politica, creando il paradosso di un'economia che è tanto forte, ancora la prima del mondo, quanto fragile, perché non ne è stato ancora completato il processo organizzativo. Eppure, ancora, un elemento di speranza: nel primo weekend di maggio, i capi di Stato e di governo hanno mostrato una comune leadership e hanno disegnato soluzioni che, se davvero applicate, possono essere positive, e formule organiche comuni alle quali ha contribuito con grande forza di visione anche il capo del governo italiano».

A proposito, come sono i suoi rapporti con Berlusconi?

«Ho giurato fedeltà alla Repubblica nel governo Berlusconi. E per me la fedeltà è un valore insieme morale e politico: politico perché morale, e morale perché politico».

In attesa che le iniziative dei giorni scorsi maturino, qual è la situazione oggi?

«Vede, oggi l'Europa è un continente che produce più debito che ricchezza, più deficit che prodotto interno lordo. Ed è questa insieme una statica e una dinamica insostenibile. Non abbiamo più rendite interne o esterne, patrimoni accumulati o colonie, dalle quali continuare a estrarre ricchezza. Dobbiamo ridisegnare la struttura del nostro modello sociale ed economico. Dopo il primo weekend di maggio, l'impegno comune è stato espresso nel senso della riduzione comune obbligatoria dei deficit e dei debiti pubblici. Ed è questa la ragione delle politiche di rigore che vengono fatte in queste settimane, in questi giorni in tutti i paesi europei, dall'Inghilterra alla Francia, dalla Germania all'Italia. Naturalmente sono politiche diverse secondo le condizioni specifiche dei diversi paesi, ma comuni nell'indirizzo di massima».

Ma queste politiche non contrastano forse con la crescita dell'economia?

«La nota dominante e comune è stata quella del "primum vivere". Il patto europeo si chiama patto di stabilità e di crescita, e prima si intendeva la stabilità come presupposto necessario per la crescita. Adesso la politica che è stata decisa, e alla quale giusta o sbagliata nessuno ha voluto o potuto sottrarsi, è la stabilità finanziaria come condizione stessa di esistenza dell'euro e dell'Europa. Non tanto perché lo concordiamo noi, o perché lo consiglia la Commissione europea, quanto perché lo impone dall'esterno la forza drammatica e ancora dominante dell'economia di carta».

Si metta dal lato di un investitore: è meglio investire in un continente vecchio e stanco, o in un continente giovane e vitale?

«Appunto. Le rispondo con un esempio che riguarda l'Italia. Le pare che possa avere uno sviluppo forte un paese che su 58 milioni di abitanti ha 2 milioni e 700 mila "invalidi", che assorbono ogni anno da soli un punto di prodotto interno lordo? O che ha un'evasione fiscale colossale, che dell'economia alimenta magari il presente, attraverso il "nero", ma non il futuro, sottraendo risorse per la ricerca, l'università eccetera?».

Per alimentare il futuro servono politiche di sviluppo.

scalmente sostenuto con detassazioni degli incrementi per i lavoratori e finanziamenti alla ricerca per gli imprenditori».

È la stessa idea lanciata dalla fondazione De Benedetti?

«È un'idea già messa in atto dal governo Berlusconi in uno specifico articolo della manovra.

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

Diciamo che per una volta la politica arriva prima della società civile. Per la produttività, oltre ad altro, come per esempio la fiscalità di vantaggio per gli insediamenti produttivi nel Sud, ci sono le zone a "burocrazia zero", dove tutto quel che va fatto per aprire o per far funzionare un'impresa o un laboratorio dipende esclusivamente da un commissario di governo, con il beneficio del silenzio-assenso. Quella della "burocrazia" è la questione fondamentale. Vede, i paesi poveri soffrono per un deficit di cibo, di mezzi di sussistenza, di mezzi per lo sviluppo. I paesi ricchi, al contrario, soffrono per l'eccesso delle regole che si sono autofabbricati e da cui sono condannati. Le regole giuste sono un investimento; le regole eccessive sono prima un blocco e poi un costo. Un blocco che ferma l'economia, alimenta la burocrazia, arricchisce la cattiva politica. Si può tentare di procedere con i gradualismi, eliminando un'autorizzazione, una licenza, saltando un grado, ma è sempre troppo poco: come svuotare il mare con un bicchiere. Il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Non ci sono alternative: la maglia delle regole che pesa sull'economia e la soffoca, cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni e aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze – centrali, regionali, provinciali, comunali –, è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Nel Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e d'uscita, alle porte delle città, nei porti, sui valichi: in Europa pensano che "accisa" sia una parola inglese, "excise", invece è una parola che viene dal Medioevo e significa "incidere"; se portavi un tronco appunto te lo incidevano, se portavi un sacco di grano ne prelevavano un tanto, se portavi un salame te lo tagliavano. Come il Medioevo era bloccato e fu superato d'un colpo dall'illuminismo giuridico che poi prese forma nella semplicità dei grandi codici borghesi, base dello sviluppo industriale, così il territorio attuale è popolato da un'infinità di totem giuridici o "democratici", per cui un consiglio di quartiere blocca un Comune, un Comune blocca una Provincia, una Provincia blocca una Regione, una Regione blocca lo Stato e i Verdi o i ricorsi al Tar bloccano tutto».

Ma in Italia le liberalizzazioni le ha fatte il centrosinistra.

«Le lenzuolate di Bersani ci sono ancora, non sono state abrogate, ma tuttavia pur nella loro generosa intenzione sono servite a poco, proprio perché erano disegnate all'interno del sistema. Nessuna persona normale ci capisce nulla; figurarsi che messaggio passa dai geroglifici della gazzetta ufficiale a un artigiano nel suo laboratorio, a un giovane che vuole aprire una pizzeria. Per due o tre anni, per una finestra straordinaria di tempo se si vuole uscire dalla crisi, è inutile prendersi in giro, è inutile illudersi che l'eliminazione di un pezzo qua e un pezzo là possa produrre l'effetto spinta necessario per rimetterci in pista nella globalizzazione. Una cosa che vorrei fare è quella che ho indicato nel '97 ne "Lo Stato criminogeno": una norma "rivoluzionaria" per cui "tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge penale o europea". Per due o tre anni».

Ma richiederebbe una modifica della Costituzione.

«Probabilmente sì. E io, oltre a proporla, vorrei essere tra i firmatari di una legge di riforma così fatta».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Legal standard

Per global legal standard, termine proposto dall'Italia al G8 che si è tenuto a L'Aquila, si intende l'adozione di principi comuni, basati su correttezza, integrità e trasparenza, ai quali richiamarsi nelle legislazioni nazionali in materia di economia e finanza. L'adozione dei legal standard è volto a diminuire il «gap» tra economia globalizzata e regole nazionali

Pigs

Con l'acronimo dispregiativo Pigs (in inglese maiali) si indicano quei Paesi (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) che hanno un'economia debole nella zona euro e che potrebbero quindi «sporcare» le economie degli altri Paesi. Nel novero, in principio, era compresa anche l'Italia, tant'è che è in uso anche il termine Piigs. Il termine era stato coniato prima dell'attuale crisi dei 4 Paesi

Fire countries

Con l'acronimo Fire countries, coniato dal ministro Giulio Tremonti lo scorso marzo, si indicano quei Paesi costruiti su «finance, insurance e real estate», cioè su finanza, assicurazioni e mercato immobiliare. La crisi economica mondiale ha avuto inizio negli Usa nel 2008 con i prodotti finanziari legati al mattone, i mutui «subprime»

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8



Ministro

Per il ministro dell'Economia e della Finanza, Giulio Tremonti, si è perso l'equilibrio tra l'economia reale e quella di carta

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

L'intervista Il leader Cisl: appoggio l'idea della Marcegaglia, serve un'intesa tra sindacati, imprese, artigiani e cooperative, la classe dirigente è inadeguata

Bonanni: la politica non ce la fa Patto tra forze sociali, tocca a noi

ROMA — «C'è la manovra, pesante e necessaria. Ma non abbiamo ancora risolto niente. E che lo debba dire io che sono un sindacalista...». Raffaele Bonanni appoggia Emma Marcegaglia. «Serve un patto tra sindacati, imprese, commercianti, artigiani e mondo cooperativo, per dire dove vogliamo andare, che Italia vogliamo dopo la crisi», dice il segretario della Cisl. «Serve — aggiunge — perché la nostra classe dirigente, come dimostrano le reazioni alla manovra, è inadeguata. E perché questa politica non ce la fa. Berlusconi fatica a far capire ai suoi che servono scelte coraggiose ed equità. Bersani non ce la fa a dire, con equilibrio, cosa va bene nella manovra e che cosa non va. Errani e Formigoni non spiegano che l'Emilia-Romagna e la Lombardia non sono l'Italia della sanità». Il segretario della Cisl è preoccupato per il futuro. «La Ue resta attaccabile dalla speculazione: è debole, non ha un governo, la Bce non è una vera banca centrale. L'Italia, in Europa, è l'unico grande Paese in condizioni precarie: negli ultimi vent'anni nessuno l'ha gestita, e le negligenze del governo e degli enti locali hanno prodotto un debito che ci porta più vicini alla Grecia che alla Francia».

Dopo aver avuto con la Confindustria un ruolo chiave nella definizione della manovra, il sindacato è quindi pronto a prendersi altre responsabilità. «Cosa c'è dopo la manovra? Come vogliamo il futuro? L'avevo già detto alle assise di Parma: siamo noi che dobbiamo raccogliere la sfida. Guardate le reazioni al decreto. Abbiamo accettato grandi sacrifici sul pubblico impiego, ma vedo i dirigenti e i magistrati inferociti e aggressivi. Con la maggioranza che cerca in tutti i modi di rientrare e l'opposizione che cavalca la protesta. Ha ragione la Marcegaglia, dobbiamo unirci. Non contro qualcuno, ma per dare forza a chi ha voglia, per aiutare la politica migliore, nella maggioranza e nell'opposizione», insiste il segretario della Cisl. Lanciando un appello alla Cgil di Guglielmo Epifani.

«Undici scioperi generali di questi tempi pesano, sulle aziende e sulle buste paga. Epifani va in piazza insieme alla politica, mentre noi trattiamo anche per lui. Lui protesta contro la manovra e io sabato la spiego a tremila quadri e funzionari del mio sindacato, poi vado in tutte le province d'Italia a motivare i nostri sì e i nostri no. Epifani dovrebbe assumersi responsabilità e moderare i giudizi: tanto più sarà capace di farlo, tanto più la controparte sarà indotta a fare altrettanto».

Aiuterebbe anche il patto con le imprese, che per Epifani potrebbe essere «l'ultimo treno». «Noi siamo già in marcia. A questa manovra abbiamo dato un contributo importante, abbiamo avuti contatti continui con Tremonti, che una visione ce l'ha. E anche coraggio, come quello di cambiare idea. Le misure per combattere l'evasione, con la tracciabilità del contante e la fattura telematica le ho chieste io», ricorda Bonanni. Che non nasconde delusione, «perché sulla lotta all'evasione è calato un silenzio omertoso. Il governo l'ha accettata, ma non la spiega ai suoi elettori, per paura di perdere consensi. Mentre l'opposizione tace, ha vergogna delle sue colpe passate».

Va bene anche il taglio alla spesa pubblica. «Non ce l'ho con le Province, ma qui nessuno dice che se vuoi far funzionare il federalismo prima devi disboscare, sennò si finisce solo per mettere una bandiera sulla stratificazione di enti, competenze e irresponsabilità che hanno fatto esplodere la spesa. Abbiamo il federalismo più spinto e più incasinato d'Europa. Una confusione inverosimile: 7 mila società comunali, gestite da 25 mila amministratori, quasi tutti politici trombati, che non rendono conto a nessuno. Lo sviluppo non significa solo investimenti». Lo Stato, aggiunge Bonanni, deve spendere meglio e meno. «Il riordino degli enti previdenziali mi sta bene», dice. E «pazienza» se il primo a cadere sarà il suo migliore amico, Rino Tarelli, presidente dell'Istituto di previdenza per i lavoratori delle Poste, che finirà nell'Inps.

Mario Sensini

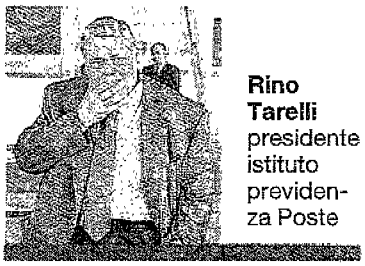
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Cavaliere: bastava un pizzico di attenzione

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
31-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5



Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil



Rino Tarelli presidente istituto previden-za Poste

Epifani va in piazza con la politica, noi trattiamo

Il riordino degli enti previdenziali mi sta bene



Sindacalista Raffaele Bonanni, 60 anni, con Emma Marcegaglia

Berlusconi non riesce a far capire ai suoi che serve equità, Bersani non sa dire cosa non va nella manovra

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
31-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 13

Dichiarazioni. Le prime elaborazioni sui modelli del 2010

Redditi in frenata al nord: nei 730 il segno della crisi

La crisi economica lascia il segno nei redditi dei lavoratori dipendenti, in particolare di quelli delle regioni del Nord. Le prime elaborazioni sui 730 presentati nelle scorse settimane – condotte dal Caf Acli – mostrano che nel 2009 il reddito di impiegati e operai è salito solo dello 0,2%, con un incremento che non compensa neppure l'inflazione (+0,8% l'anno scorso secondo l'Istat).

I calcoli sono ancora provvisori, ma la densità del campione (l'Acli ha in banca dati 650mila modelli) consente già di trarre indicazioni forti, soprattutto in quelle regioni in cui il numero di 730 presentati si avvicina al totale dell'anno scorso. Il calo più marcato è quello del Piemonte, dove la voce «reddito complessivo» registra una diminuzione del 2,7%, ma hanno il segno meno anche Emilia Romagna (-1,6%), Veneto (-1,3%) e Lombardia (-0,3%). Percentuali dietro le quali si celano la maggiore diffusione della cassa integrazione e delle procedure di mobilità, ma anche la contrazione dell'attività produttiva delle imprese e l'incremento del tasso di disoccupazione.

L'analisi dei modelli rivela anche il crollo della detrazione sugli interessi dei mutui: un effetto del raffreddamento dei tassi nell'anno della crisi.

Dell'Oste e Parente » pagina 13

Il campione. I dati del Caf Acli riguardano una platea di oltre 650mila modelli

Gli acquisti. Dipendenti e pensionati hanno utilizzato poco i bonus per i mobili

Il Piemonte soffre nei «730» della crisi

I redditi accusano un calo del 2,7% - L'incremento nazionale dello 0,2% non copre nemmeno l'inflazione

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Dichiarazioni dei redditi con vista sulla crisi. L'ultimo giorno utile per presentare il modello 730 è oggi, ma si può già ragionare sulla situazione di lavoratori dipendenti e pensionati. I dati del Caf Acli – che ha analizzato oltre 650mila dichiarazioni – delineano i primi, pesanti effetti della congiuntura economica sulle buste paga nel settore privato. Mentre le pensioni, per loro natura, registrerannno comunque un adeguamento automatico di circa il 2% medio, gli stipendi di operai e impiegati risentono della cassa integrazione, della mobilità, dei contratti di solidarietà e più in generale del calo dell'attività produttiva verificatosi lo scorso anno.

Nel 2009 per i dipendenti la voce «reddito complessivo» (da non confondere con il "netto in busta", che è più basso) registra su base nazionale un incremento dello 0,19%, inferiore al +0,8% di inflazione misurato dall'Istat. La variazione segna un sostanziale impoverimento del potere d'acquisto e si spiega anche con la quota di coloro che hanno perso il lavoro: un fattore certificato tra l'altro dall'andamento della disoccupazione (salita all'8,6% a fine 2009).

Sui 730 raccolti dall'Acli fino al 16 maggio (data dell'elaborazione) pesa un diverso tempismo nella presentazione dei modelli, per cui in alcune regioni del Sud – dove pure si registra un incremento apparente – manca ancora il grosso dei contribuenti.

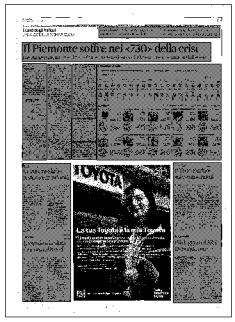
Al contrario, nelle regioni del Nord il campione è più significativo. Ed è proprio qui che la crisi emerge in tutta la sua chiarezza. In Piemonte, per esempio, il reddito accusa una perdita del 2,7%, tanto più significativa in quanto la copertura – con 32mila modelli – riguarda il 57% delle dichiarazioni presentate l'anno scorso. Lo stesso discorso vale anche per altri due pilastri produttivi dell'Italia settentrionale: l'Emilia Romagna (-1,6% rispetto ai redditi dichiarati un anno fa) e il Veneto (-1,3%). Più contenuta la contrazione in Lombardia (-0,3%), dove comunque l'importo è calcolato su 96mila dichiarazioni. «Si tratta di un'elaborazione in corso d'opera, ma la tendenza alla riduzione è chiara. A maggior ragione se consideriamo che in queste aree la percentuale di dipendenti pubblici che si rivolge ai nostri uffici non è mai superiore al 20%», spiega Paolo Conti, direttore del Caf Acli.

Il discorso è diverso per altre zone, come il Lazio, dove il reddito complessivo registra sì una riduzione (-1,2%), ma dove è più diffuso il pubblico impiego e dove i contribuenti sono

IL NUMERO

25,4

Migliaia di euro
Il reddito complessivo medio dei lavoratori dipendenti


Il Piemonte soffre nei «730» della crisi


24 ORE
In tre anni via 400mila statali

abituati a presentare la dichiarazione a ridosso della scadenza.

«Per quanto possa sembrare paradossale – continua Conti – ogni anno abbiamo uffici territoriali che lavorano moltissimo all'inizio della "campagna" e altri, prevalentemente nel Centro-Sud, in cui la maggior parte della documentazione affluisce negli ultimi giorni utili».

Si spiegano anche così i redditi crescenti rilevati in Campania, Calabria e Puglia. Tutte regioni in cui le dichiarazioni ricevute al 16 maggio non erano neppure il 30% di quelle dell'anno precedente e in cui le cifre assolute sono molto contenute: solo per citare un esempio, il dato calabrese è frutto di poco meno di 900 modelli. Piccoli numeri che in qualche caso possono produrre anche forti sbalzi verso il basso, come accade in Basilicata e nelle Marche (dove peraltro queste prime elaborazioni potrebbero essere la spia di un disagio da approfondire).

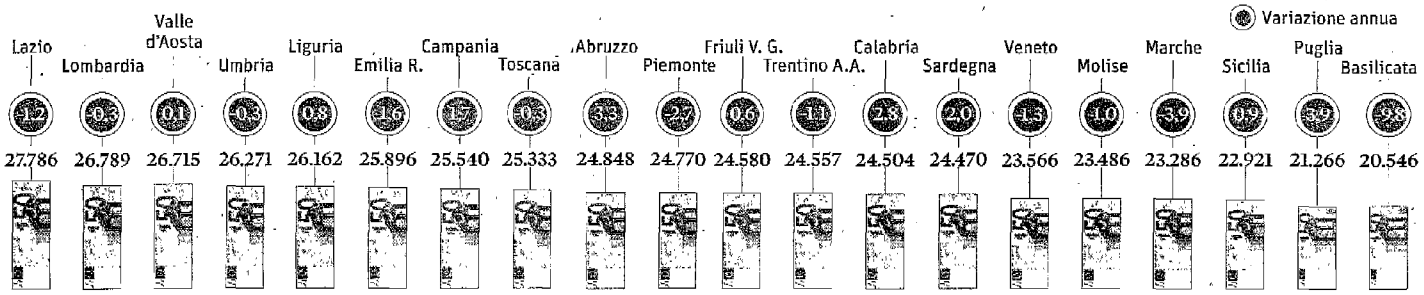
Nell'anno della crisi, un altro riflesso sui 730 è il crollo della detrazione sugli interessi pagati per i mutui (si veda l'articolo a destra). Ma l'analisi consente di ricostruire anche altri comportamenti di dipendenti e pensionati, tra i quali la scarsa diffusione del bonus sui mobili e la leggera contrazione delle spese per l'acquisto di frigoriferi e congelatori. Deduzioni e detrazioni diventano così la lente per descrivere – praticamente in tempo reale – la difficile situazione di quei lavoratori che pure sono più tutelati rispetto alla generazione degli atipici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi sotto la lente

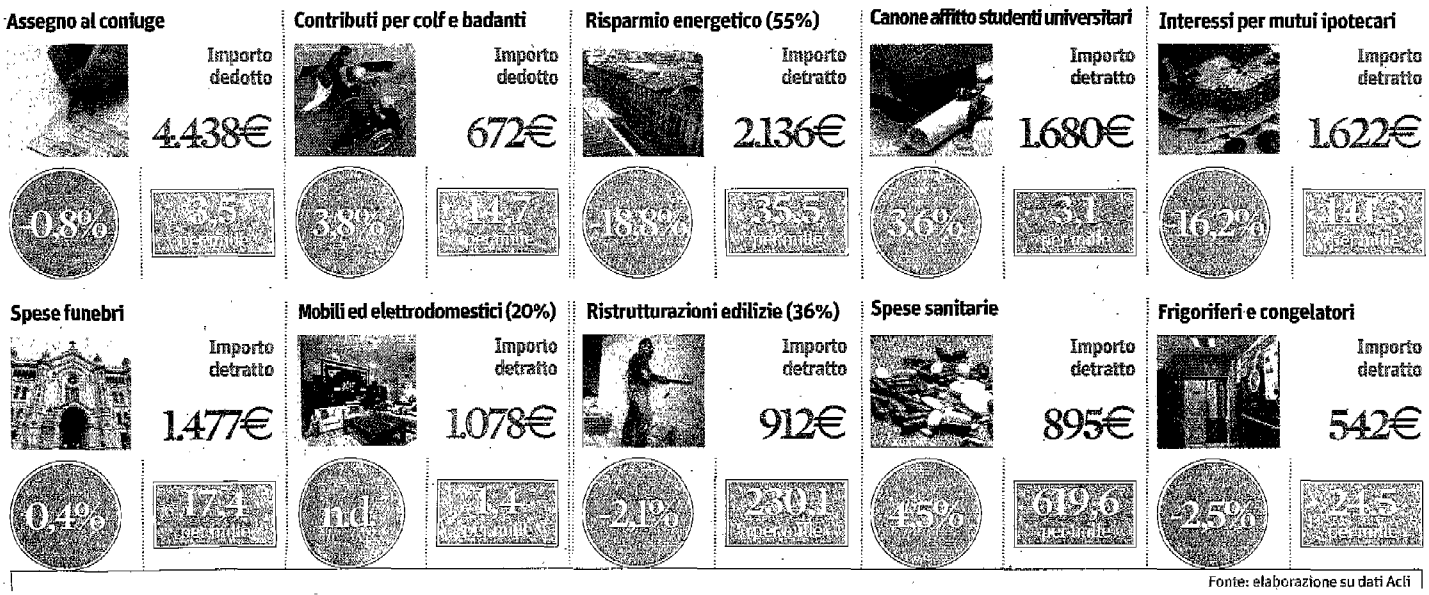
Il reddito complessivo 2009 dei lavoratori dipendenti per regione e l'importo delle principali detrazioni nei 730 presentati da dipendenti e pensionati

IL QUADRO REGIONALE



LE SINGOLE VOCI

Variazione annua dell'importo — Frequenza ogni 1.000 dichiarazioni



Fonte: elaborazione su dati Acli

Sanità

Le cure mediche restano una priorità

La salute prima di tutto. Potrebbe suonare come luogo comune ma non lo è se si guarda ai valori delle detrazioni per le spese sanitarie. Nonostante la crisi economica, i dati sui 730 forniti dal Caf Acli mostrano come la propensione degli italiani a ricorrere alle spese mediche nel 2009 sia aumentata rispetto all'anno precedente. O meglio, è cresciuto l'importo medio delle detrazioni (presenti in 620 dichiarazioni ogni mille presentate) a livello complessivo: 895 euro con un aumento del 4,5% nel confronto con i dodici mesi precedenti. Si tratta della "fetta" eccedente la franchigia dei 129,11 euro.

I valori più alti "toccano" i pensionati che, per ragioni anagrafiche, devono generalmente ricorrere con più frequenza alle cure sanitarie. Nel loro caso la differenza in aumento delle detrazioni si aggira sui 25 euro (da poco meno di 940 a 965 euro). Mentre, nel caso dei lavoratori dipendenti, la crescita dell'importo medio delle detrazioni è stata del 3,8%, arrivando a 828,5 euro.

La tendenza nazionale si manifesta in quasi tutte le regioni. Qualche eccezione si registra in Molise, dove l'importo medio scende a 664 euro con un calo del 5% nei confronti della dichiarazione presentata dai lavoratori dipendenti un anno prima. Anche la Sardegna riporta un segno meno: l'importo medio è sceso del 4,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti casa

Effetto Euribor sul bonus-mutui

La spiegazione è racchiusa in un numero: per quasi tutto il 2008, l'Euribor a tre mesi – il punto di riferimento per le rate dei mutui a tasso variabile – è stato sopra il 4%, con 32 giorni oltre il 5% tra settembre e ottobre. L'anno scorso, invece, è stato sotto il 2% fino al mese di luglio, quando è sceso addirittura sotto l'1 per cento. Basta questo numero a spiegare il crollo della detrazione del 19% sugli interessi passivi pagati per i mutui, passata da 1.935 euro dei redditi 2008 ai 1.622 euro dell'anno scorso. La mappatura dei modelli 730 effettuata dell'Acli, anche se ancora parziale, mostra un andamento chiarissimo: rate più leggere, detrazioni meno ricche. E la tendenza dovrebbe essere confermata nei primi mesi di quest'anno, con l'Euribor a tre mesi stabilmente al di sotto dell'1 per cento.

La detrazione sugli interessi passivi è molto più frequente tra i dipendenti (in un 730 su quattro) che tra i pensionati (solo in uno su 30), per ovvie ragioni anagrafiche. E l'analisi dell'Acli evidenzia anche un altro aspetto: il maggior ricorso al mutuo nel Nord, dove è più alto anche il peso degli interessi. Dati perfettamente in linea con le rilevazioni 2009 dell'agenzia del Territorio, secondo cui nelle regioni settentrionali il 47,6% delle compravendite è accompagnato da un finanziamento ipotecario, mentre al Sud ci si ferma al 33,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza

La sanatoria aiuta il ricorso alla colf

Sono soprattutto gli anziani a sfruttare l'opportunità. La deduzione per i contributi destinati a colf e badanti è più frequente nelle dichiarazioni dei redditi 2009 presentate dai pensionati rispetto a quelle di chi presta ancora l'attività lavorativa. Per l'esattezza, 21 modelli ogni mille relativi a soggetti non più occupati (in aumento rispetto ai 730 del 2009) riportano la deduzione a fronte dei quasi 9 di quanti sono attualmente impiegati alle dipendenze di un datore pubblico e privato.

I pensionati trascinano al rialzo anche il valore medio generale dell'importo dedotto. A livello nazionale, infatti, si attesta a 672 euro (+3,8%) ma per i contribuenti in pensione supera – anche se di poco – la soglia dei 700 euro. Un trend su cui, con molta probabilità, si riflette anche il primo impatto della regolarizzazione di collaboratori domestici e badanti irregolari: possibilità introdotta durante la conversione della manovra economica estiva della scorsa estate.

Nel dettaglio regionale, sono i pensionati della Valle d'Aosta a far registrare la deduzione più alta: 1.044 euro di media (+3,5% sulla dichiarazione precedente) mentre quelli sardi non raggiungono neanche i 428 euro (-8,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero edilizio

Più leggero il 55% in cinque rate

Se non proprio come uno stipendio, la detrazione del 36% vale quanto una tredicesima. Lo sconto fiscale medio è di 912 euro all'anno, con valori più alti tra i lavoratori dipendenti del Nord (2.058 euro in provincia di Trento) e più bassi tra i pensionati del Sud (553 in Basilicata). Una differenza che va di pari passo con la diffusione della detrazione: in media è presente in 230 dichiarazioni dei redditi su mille, ma il dato si dimezza nel Mezzogiorno e arriva quasi a raddoppiare al Nord.

Meno popolare, ma più ricca, la detrazione del 55% per il risparmio energetico: appare solo in 35 modelli reddituali su mille e vale in media 2.135 euro. L'importo è in forte calo rispetto all'anno precedente (-18,8%), ma la differenza ha una ragione tecnica: per le spese sostenute nel 2007 e nel 2008, lo sconto poteva essere diviso in tre rate annuali; dall'anno scorso, invece, le rate sono cinque. E questo spiega perché – anche se le spese sono sostanzialmente invariate, come rileva l'Enea – l'importo medio si sia assottigliato.

Rarissime, poi, le detrazioni del 20% su mobili ed elettrodomestici, abbinate ai lavori di ristrutturazione edilizia del 36 per cento. L'analisi dei dati Acli conferma le lamentele di negozianti e produttori: solo 1,4 contribuenti su mille ne hanno beneficiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano | Corriere Economia | 31-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 2

Bankitalia La relazione più delicata a un anno dal rinnovo e dalle nomine in Bce

Finanza L'esame di Draghi

Il Governatore vuole chiudere la partita delle regole per mettere un argine alla speculazione

DI **STEFANO RIGHI**
E **STEFANIA TAMBURELLO**

Appuntamento in via Nazionale, stamattina, per le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

ALLE PAGINE 2 E 3


© Stefania Cavatorta

Le Considerazioni finali Il quinto appuntamento del Governatore con gli azionisti. Deboli segnali di ripresa dell'Italia

Bankitalia La doppia sfida di Draghi

Nuove regole finanziarie e riduzione del debito devono andare di pari passo. Sullo sfondo il rinnovo della Bce

DI **STEFANIA TAMBURELLO**

Alle 10.30 in punto di oggi, come è tradizione, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi svolgerà le sue Considerazioni finali. Le quinte dal suo insediamento a Palazzo Koch e le terze in tempo di crisi. Una crisi prolungata che ha modificato in qualche modo anche il linguaggio di regolatori, autorità e governanti. Così se nei giorni della grande preoccupazione per le sorti dell'euro e dell'Europa, di fronte al tonfo delle Borse, la cancelliera tedesca Angela Merkel lanciava il segnale di guerra tra governi e mercati, Draghi sollecitava determinazione ma insieme pazienza nel combattere la speculazione. E il termine bellico della battaglia che non si può vincere in un solo giorno perché richiede assieme tregua e azioni, evocato a Zurigo il 10 maggio scorso, può segnalarsi come prima parola chiave delle Considerazioni finali. Anche per mettere in guardia dalle insidie di guerre e guerriglie.

Le strategie

Ma è sulla strategia da seguire che si incontra la seconda parola chiave dei suggerimenti di Draghi: integrazione tra tecnica e politica, tra l'azione dei regolatori e dei governi, tra politiche di bilancio e norme finanziarie, tra gestione della moneta e dell'economia. Insomma, dice Draghi, bisogna far uso prezioso delle lezioni date fin qui dalla crisi e non c'è più tempo per discutere del primato della politica o di quello della finanza. Secondo il Governatore è infatti essenziale — e non c'è alternativa per ristabilire la stabilità finanziaria — il consolidamento fiscale. È prioritario cioè il riequilibrio dei conti pubblici col rientro dai pesanti debiti, dei Paesi, Europa ed Italia in testa. È essenziale il rafforzamento del governo dell'economia europea, sostiene Draghi il quale resta in corsa per la successione alla presidenza della Bce di Jean-Claude Trichet a fine 2011 accanto al presidente della Bundesbank Axel Weber (le prossime mosse per la definizione delle candidature si attendono però solo per fine anno).

Ma per il governatore è altrettanto imprescindibile adottare le nuove regole della finanza non tanto per risolvere le attuali difficoltà, ma per rafforzare il sistema al fine di scongiurare nel futuro il rischio di nuovi scossoni sistemici.

Regole essenziali per le banche, soprattutto, prima ancora che per i mercati. E si tratta delle indicazioni fornite al G20 dal *Financial stability board*, l'organismo internazionale presieduto proprio dallo stesso Draghi, che stanno trovando progressivamente attuazione e che avranno la definitiva approvazione del corso di quest'anno. Saranno infatti esaminate nella riunione dei capi di Stato e di governo del Venti paesi più ricchi del mondo nel vertice di fine giugno a Toronto (il G20 finanziario preparerà la discussione nella riunione del 4-5 giugno a Busan in Corea), per poi essere adottate al vertice di novembre a Seul. Si tratta in generale dei pre-


Bankitalia La doppia sfida di Draghi

data stampa

sidi da mettere per evitare che le eventuali difficoltà delle istituzioni finanziarie più grandi possano causare crisi sistemiche come è stato nel caso del fallimento della Lehman, cioè il rischio delle banche *too big to fail*. E poi in particolare delle norme sul capitale e sulla liquidità delle banche, il cosiddetto accordo di Basilea3, ma anche delle regole comuni sul mercato dei derivati e della riforma delle società di *rating*.

È sicuramente, però, la crescita dell'economia la parola chiave dominante dell'analisi di Draghi. Il termine che deve essere complementare in ogni azione di risanamento dei conti pubblici e di regolamentazione. E che si deve accompagnare alla riconquista della stabilità finanziaria. La situazione è radicalmente cambiata rispetto solo a qualche mese fa quando l'orizzonte di medio termine indicava la ripresa ed il ritorno sia pure graduale ad una gestione dinamica dei tassi di interesse. La recente tempesta sull'euro, svalutato, e sull'Europa, causata dalla paura per i debiti sovrani innescata dal caso greco ha reso il quadro delle previsioni, e quindi degli interventi da attuare, più difficile da decifrare.

I segnali

Per l'Italia i segnali di ripresa continuano ad essere deboli (le stime di Bankitalia indicano uno sviluppo del Pil dello 0,7% per il 2010 e dell'1% per il 2011) e si rafforza quindi — Draghi lo ripete ogni volta che parla di economia e lo ripeterà oggi — l'esigenza di riforme strutturali che devono accompagnare gli interventi di riequilibrio dei conti pubblici. Il governatore insiste sulla preoccupazione per la disoccupazione soprattutto dei giovani e sulla necessità di avviare un forte contrasto all'evasione fiscale per consentire, grazie al gettito ritrovato, l'abbassamento generale delle aliquote per alleviare il peso della tassazione sull'economia.

Da qui l'analisi della manovra da 24 miliardi di euro in due anni varata dal governo martedì scorso in una logica di azioni coordinate dei paesi europei per evitare i rischi di contagio dalla Grecia.

Non mancherà infine come parola chiave dell'intervento di Draghi, a chiusa della relazione, la fiducia. Fiducia sull'euro e sull'Europa, fiducia sulla capacità di governi e regolatori, forze sociali e imprese di superare la nuova battuta d'arresto della ripresa e di riprendere il cammino della crescita.

Non sarà una delle parole chiave delle Considerazioni finali di Draghi, ma certo è una novità significativa per la Banca d'Italia che in controtendenza con l'andamento generale presenta all'approvazione dell'assemblea un bilancio brillantissimo, con un utile di 3,174 miliardi lordi che al netto di imposte (805 milioni) e accantonamenti al fondo rischi diventano 1,669 miliardi. Il risultato spicca soprattutto se si confronta con il bilancio del 2008 che si era chiuso con un utile lordo di soli 679 milioni e un netto di 175 milioni. A beneficiare del risultato *boom* è soprattutto lo Stato che riceve 1,1 miliardi. Le banche partecipanti si devono invece accontentare di 15 mila 600 euro, pari al 10% del valore nominale delle quote. Tutto il resto, cioè 668 milioni va alle riserve dove confluiranno anche i 445 milioni di rendimenti ottenuti con gli investimenti fatti con le stesse riserve. A favorire l'andamento dell'utile sono stati il calo dei costi operativi e delle spese anche grazie ai minori oneri per le pensioni; l'assenza di svalutazioni da cambio; il ridimensionamento del fondo per le operazioni di politica monetaria dell'eurosistema e l'aumento degli utili da negoziazione in cambi. Di contro hanno inciso negativamente la flessione del margine di interesse e la diminuzione delle rendite da azioni e partecipazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In copertina

L'assemblea di Banca d'Italia
Lo scenario

I PRECEDENTI

Mario Draghi è stato nominato Governatore della Banca d'Italia giovedì 29 dicembre 2005. Ha preso il posto che era stato dal 1993 di Antonio Fazio, dimessosi il 19 dicembre del 2005 e coinvolto nelle vicende giudiziarie che facevano capo all'amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani. Draghi, all'epoca, aveva 58 anni ed era vicepresidente della banca Goldman Sachs. All'inizio degli anni Novanta era stato direttore generale del Tesoro



L'ESORDIO

Mercoledì 31 maggio 2006

Tornare alla crescita è priorità assoluta. Preservando la stabilità a duro prezzo acquisita, si deve trovare la via dello sviluppo

LE AGGREGAZIONI

Giovedì 31 maggio 2007

Esprimo un sincero apprezzamento per i presidenti e gli amministratori delegati delle banche che hanno raccolto gli appelli da me fatti più volte

MENO TASSE

Sabato 31 maggio 2008

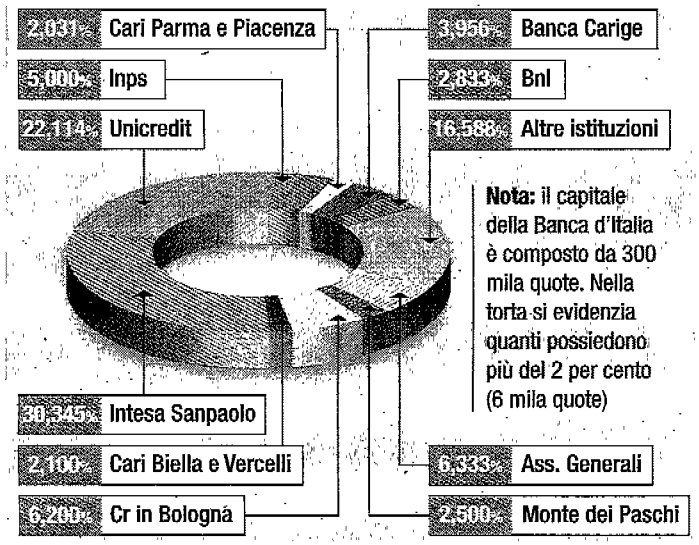
Solo abbassando le aliquote fiscali vigenti e diminuendo la spinta alla frode fiscale si potrà ottenere un gettito migliore per lo Stato

DENTRO LA CRISI

Venerdì 29 maggio 2009

Occorre ricostruire la fiducia collettiva nei mercati, nei loro protagonisti, nel futuro di milioni di persone, nel contratto sociale che ci lega

I PARTECIPANTI AL CAPITALE



LE PARTECIPAZIONI

• Bon. Ferraresi	62,374%
• Generali Ass.	4,467%
• Snam	< 2,000%
• Benetton	< 2,000%
• Telecom Italia	< 2,000%
• Finmeccanica	< 2,000%
• Eni	< 2,000%
• Enel	< 2,000%
• Piaggio	< 2,000%
• Terna	< 2,000%
• Fiat	< 2,000%
• Pirelli	< 2,000%
• Acea	< 2,000%

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
31-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

TRACCIABILITÀ

Stop ai contanti: così il fisco insegue gli evasori

Servizi ▸ pagina 3

Con l'informatica. I controlli diventeranno sempre più mirati
L'impatto. La norma sul contante interviene su abitudini quotidiane

Il fisco sulle tracce dei pagamenti

Operazioni telematiche e monitoraggio consentiranno di rilevare eventuali anomalie

Giovanni Parente
Benedetto Santacroce

Pagamenti tracciabili. Operazioni che viaggeranno sempre di più attraverso il canale telematico. Identificazione mirata delle anomalie grazie agli strumenti informatici. Il contrasto all'evasione fiscale passerà anche per questi strumenti. In una strategia che metterà il fisco in condizione di incrociare i dati "raccolti". L'obiettivo è far emergere così gli importi non dichiarati che – come stimato dal Sole 24 Ore di lunedì 24 maggio e come ripreso anche dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi – ammonta a circa 120 miliardi di euro. La manovra appena varata dal governo punta a intensificare le verifiche sui flussi dei mezzi di pagamento che regolano le transazioni economiche.

Le misure cardine sono tre. Una maggiore tracciabilità del denaro con riduzione dell'uso del contante (il limite si riduce da 12.500 a 5mila euro) e di tutti i mezzi di pagamento (assegni bancari e circolari) che, in qualche modo, complicano l'identificazione delle parti coinvolte in un'operazione commerciale.

Un incremento degli obblighi di comunicazione da parte di operatori economici, intermediari finanziari e semplici cittadini nei confronti del fisco e di tutta la pubblica amministrazione. Ad esempio, l'invio telematico dei dati relativi a operazioni Iva di valore inferiore a tremila euro.

Infine, un ricorso costante, per così dire standard, agli strumenti tecnologici sia per realizzare analisi di settori, fenomeni e di fattispecie, ma anche per identificare posizioni da sottoporre a controlli mirati. Basti pensare all'utilizzo di banche dati per l'individuazione di contribuenti che pur essendo per il fisco privi di reddito risultano proprietari di immobili o auto.

Tutto dipenderà, però, dalla capacità di mettere insieme, confrontare ed elaborare un simile "patrimonio". Il fisco dovrà essere in grado di incrociare i dati in modo automatico secondo logiche e fonti diverse. Solo così il cerchio potrà chiudersi. Evitando di disperdere la mole di informazioni cercate e ricevute o di non crederci fino in fondo. Un po' come è avvenuto per l'esperienza del catasto elettrico: non sfruttata in tutte le potenzialità.

La rotta tracciata dalla manovra è chiara. Prendiamo proprio il caso dei limiti all'utilizzo del denaro contante e ad assegni privi della clausola di non trasferibilità e senza i dati identificativi del beneficiario per pagamenti oltre 5mila euro. La riduzione della soglia di riferimento ha un duplice effetto.

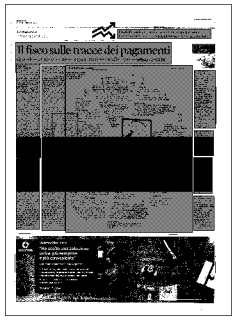
In primo luogo, influenza direttamente le abitudini quotidiane. Infatti, nel momento in cui si emette un assegno che ha un importo di 6mila euro, bisognerà sempre controllare che ci sia la clausola di non trasferibilità e il nome del beneficiario. Inoltre il limite di 5mila euro riguarda l'importo complessivo della transazione. Pertanto a fronte di una fattura di 12mila euro non sarà possibile aggirare il divieto andando a frazionare il pagamento in tre tranche di 4mila euro ciascuna.

Il secondo effetto, forse meno evidente, è quello di creare una barriera, non solo psicologica, ma anche sanzionatoria, ai comportamenti che attraverso l'uso del contante (ovvero di assegni che girano di mano in mano) alimentano la creazione di fenomeni di evasione fiscale. Sotto questo profilo l'operazione di importo pari o superiore a 5mila euro se regolata con assegno sarà sempre tracciabile e dal momento in cui il titolo verrà presentato in banca per essere liquidato. La banca, inoltre, rileverà informaticamente l'operazione e la comunicherà all'anagrafe tributaria. Quindi il dato sarà disponibile al fisco che lo potrà utilizzare in successivi accertamenti.

Ma non finisce qui. Se l'operazione effettuata riguarda un acquisto di beni tra operatori economici con emissione di fattura, sarà segnalata al fisco in modo telematico con la nuova comunicazione Iva prevista dalla manovra. Così potrà essere incrociata con la segnalazione della banca. Da questo incrocio (supportato eventualmente da ulteriori rilievi contabili) potrebbe scaturire un meccanismo che fa scattare sulle parti sanzioni amministrative e, in alcuni casi, anche penali.

Ecco che il tratto finale e, allo stesso tempo, l'anello di congiunzione diventa la capacità di elaborare i dati. Solo in questo modo sarà possibile indivi-

LA NUOVA SOGLIA
Una transazione di importo pari o superiore a 5mila euro con assegno trasferibile sarà segnalata all'anagrafe tributaria


Il fisco sulle tracce dei pagamenti


24 ORE
In tre anni via 400mila statali

...luare le anomalie che possono ...essere poi sottoposte a control... ...o con intervento diretto sui ...contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIMITI AI CONTANTI

QUOTA 5.000 EURO
Niente più pagamenti in contante per importi superiori a 5mila euro. Tutte le transazioni operate da aziende, professionisti o cittadini dovranno rispettare questa nuova soglia dalla data di entrata in vigore del decreto legge. La norma, però, interessa anche gli assegni bancari e postali: se emessi per un importo a partire da 5mila euro, dovranno riportare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Anche il saldo dei libretti di deposito bancari o postali al portatore non può essere pari o superiore ai 5mila euro: se di importo superiore, i libretti devono essere estinti dal portatore oppure il loro saldo deve essere ridotto al di sotto della soglia entro il 30 giugno 2011.

OPERAZIONI SOSPETTE
Ai fini della normativa antiriciclaggio, viene considerato un elemento di sospetto il ricorso frequente o ingiustificato a operazioni

FATTURA TELEMATICA
Sempre sotto il profilo della tracciabilità, il decreto legge rinvia a un provvedimento dell'agenzia delle Entrate l'individuazione di modalità e termini per la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo non inferiore a 3mila euro. Per l'omissione delle comunicazioni, ovvero per la loro effettuazione con dati incompleti o non veritieri si applica una sanzione da 258 a 2.065 euro.

...in contante, anche se non in violazione della soglia massima, e, in particolare, il prelievo o il versamento in contante con intermediari finanziari di importo pari o superiore a 15mila euro.

FRODI IVA
Le Entrate possono negare l'autorizzazione a effettuare operazioni commerciali intracomunitarie ai soggetti che ne abbiano fatto richiesta all'apertura della partita Iva. E, sempre nell'ottica del contrasto alle frodi Iva, l'Agenzia stabilirà con un proprio provvedimento i criteri e le modalità di inclusione delle partite Iva nella banca dati dei soggetti passivi che effettuano operazioni intracomunitarie.

Otto casi sotto osservazione

A CURA DI Alessandro Mastromatteo

Le ricadute delle operazioni secondo le nuove norme su pagamenti in contanti e fattura telematica

1

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano-Fornitore italiano
*Pagamento in contanti di **6mila euro***
COME SI CONFIGURA — STOP

Si tratta di un trasferimento vietato di denaro contante. La soglia dei 5mila euro va inoltre intesa in considerazione alla somma complessiva dell'operazione, non rilevando in alcun modo l'eventuale frazionamento del pagamento (o anche pagamento effettuato parte in contanti e parte con assegno).

LE CONSEGUENZE

- Sarà applicabile la sanzione amministrativa pecuniaria dall'1 al 40% dell'importo trasferito, prevista dalla normativa antiriciclaggio in misura non inferiore nel minimo a 3mila euro.
- Sarà obbligatorio l'invio della comunicazione telematica richiesta per le operazioni Iva di importo superiore ai 3mila euro, altrimenti potrà essere irrogata la sanzione amministrativa tributaria da 258 a 2.065 euro. L'infrazione potrà essere agevolmente rilevata se all'operazione registrata nella contabilità non corrisponde adeguata movimentazione bancaria.

2

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore italiano
*Pagamento in contanti di **4mila euro***

COME SI CONFIGURA — OK

Si tratta di un trasferimento non vietato di denaro contante. Nessuna segnalazione a fini antiriciclaggio.

LE CONSEGUENZE

- Ai fini dei controlli fiscali, segnalazione dell'operazione all'Anagrafe tributaria da parte degli istituti bancari solo in caso di deposito della somma allo sportello. In questo caso, l'operazione rileva ai fini di eventuali indagini finanziarie anche se si tratta di una operazione effettuata al di fuori di un rapporto continuativo (cliente occasionale).

3

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore italiano
*Pagamento con assegno di **6mila euro***
COME SI CONFIGURA

Si tratta di un pagamento effettuato correttamente. L'assegno deve essere emesso con clausola di non trasferibilità e indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario.

LE CONSEGUENZE — OK

- La negoziazione dell'assegno presso l'istituto bancario, anche al di fuori di un rapporto continuativo, sarà segnalata all'Anagrafe tributaria. L'operazione dovrà inoltre essere archiviata dall'istituto bancario anche ai fini dell'effettuazione delle indagini finanziarie.
- Sarà obbligatorio l'invio della comunicazione telematica richiesta per le operazioni Iva di importo superiore ai 3mila euro, altrimenti potrà essere irrogata la sanzione amministrativa tributaria da 258 a 2.065 euro.

4

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore italiano
*Pagamento con assegno non trasferibile per **3.500 euro***

COME SI CONFIGURA — OK

Si tratta di un pagamento effettuato correttamente. Comunicazione all'Anagrafe tributaria e archiviazione dell'operazione da parte dell'istituto bancario ai fini di un eventuale accertamento fiscale.

LE CONSEGUENZE

- Sussiste l'obbligo di invio della comunicazione telematica delle operazioni Iva in quanto di ammontare non inferiore ai 3.000 euro

5

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore italiano
*Pagamento con assegno liberamente trasferibile per **2.500 euro***

COME SI CONFIGURA — OK

Il pagamento è effettuato correttamente, in quanto la clausola di non trasferibilità è obbligatoria solo per pagamenti oltre i 5mila euro. L'emissione di tale assegno non garantisce la tracciabilità completa dei pagamenti in quanto gli istituti bancari registreranno solamente traente e trattario del titolo di credito e non anche gli eventuali passaggi intermedi ("girate") dell'assegno stesso, sia ai fini dell'Anagrafe tributaria che di eventuali richieste di indagini finanziarie.

LE CONSEGUENZE

- Nessun obbligo di invio della comunicazione telematica per le operazioni Iva in quanto di ammontare inferiore ai 3mila euro

6

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore Ue
*Pagamento con assegno di **6mila euro***
COME SI CONFIGURA

Si tratta di un pagamento effettuato correttamente (pagamento non in contanti oltre i 5mila euro). L'assegno deve essere emesso con clausola di non trasferibilità e indicazione del ome o della ragione sociale del beneficiario.

LE CONSEGUENZE

- Le informazioni relative al cliente italiano, traente dell'assegno, e della relativa operazione saranno archiviate dall'istituto bancario ai fini di eventuali accertamenti finanziari.
- A fini fiscali inoltre, al di là dell'invio telematico della comunicazione per le operazioni Iva in quanto di ammontare superiore ai 3mila euro.
- Ulteriore adempimento consiste nella presentazione dei modelli Intrastat se si tratta di acquisto di servizi con Iva dowuta in Italia

7

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore Ue
Pagamento elettronico con carta di credito
6mila euro
COME SI CONFIGURA — OK

Pagamento corretto ai fini della disciplina antiriciclaggio (pagamento non in contanti oltre i 5mila euro). Viene tracciato inoltre in modalità certa e sicura il pagamento effettuato, con informazioni che potranno essere utilizzate anche ai fini delle indagini finanziarie.

LE CONSEGUENZE

- A fini fiscali, oltre all'invio telematico della comunicazione per le operazioni Iva oltre i 3mila euro.
- Ulteriore adempimento consiste nella presentazione dei modelli Intrastat se si tratta di acquisto di servizi con Iva dovuta in Italia.

8

LA TIPOLOGIA
Cliente italiano - Fornitore extra Ue (paese black list)
Pagamento elettronico con carta di credito
*per **6mila euro***
COME SI CONFIGURA — OK

Pagamento corretto a fini antiriciclaggio (pagamento non in contanti oltre i 5mila euro). Le informazioni relative al cliente italiano e alla relativa operazione saranno archiviate dall'istituto bancario ai fini di eventuali accertamenti finanziari.

LE CONSEGUENZE

Accanto all'obbligo di invio della comunicazione telematica per le operazioni Iva in quanto di ammontare non inferiore ai 3mila euro, dal prossimo 1° luglio, anche in applicazione delle nuove regole europee sulla fatturazione elettronica, esiste un ulteriore obbligo dettato dall'ultimo decreto incentivi per contrastare le frodi carosello. Il contribuente italiano che effettua lo scambio commerciale con il fornitore domiciliato in paese black list, deve inviare un'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate con tutti i dati relativi



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
31-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 25

I dati Bankitalia: prepagate in crescita

Le carte di credito calano di un milione

Quasi un milione di carte di credito in meno in un anno, con tre operazioni al mese per un valore medio del ticket di 95 euro: il saliscendi delle carte attive degli ultimi anni non cambia il dato di fondo cioè che gli italiani usano tantissimo il contante, nell'89% delle transazioni, e pochissimo i pagamenti elettronici.

Una stranezza se si pensa che in Francia si ricorre a monete e banconote solo nella metà delle transazioni: gli italiani percepiscono il contante come uno strumento senza costi, più sicuro, non tracciabile e che permette di controllare meglio la disponibilità. Tuttavia movimentare il contante ha costi enormi che Bankitalia stima in 7,2 miliardi per privati e imprese e in 2,8 miliardi per le banche.

Alla fine del 2009 secondo le rilevazioni di Bankitalia, le carte di credito attive emesse risultavano 15,165 milioni contro le 16,09 dell'anno prima, con oltre 500mila transazioni complessive e un controvalore di 48,4 miliardi: mediamente 33,4 operazioni l'anno.

Al di là della media del pollo, i dati sull'uso delle carte di credito sono forse peggiori. «Solo il 10% delle carte – osserva Paolo Battiston, country manager di MasterCard – viene utilizzato tutti i mesi dell'anno. Senza contare che ci sono sottoscrittori con più carte in tasca e altri assolutamente privi». Secondo i dati di MasterCard nel 2009 sono state più frequenti le transazioni con carte di credito all'estero e nell'e-commerce. «Ciò vuol dire – aggiunge Battiston – che a livello domestico le operazioni sono rimaste ferme o sono addirittura calate. Sul fronte interno, sono in crescita gli acquisti nelle categorie del travel & entertainment, dell'elettronica e dei servizi mentre calano gli acquisti di carburante».

Per Davide Steffanini, direttore generale di Visa Europe Italia, «il calo delle carte di credito è verosimile, anche perchè gli organizzatori spingono molto le revolving (consentono di rimborsare a rate il saldo di fine mese *ndr*) ma poi finisce che il cliente non le usi». Il manager sembra alludere al cartellino giallo di Bankitalia contro la prassi di inviare carte revolving non richieste. Ma l'istituto centrale ha ammonito, dopo i casi American Express e Diners, al pieno rispetto della normativa civilistica e di quella in materia di usura.

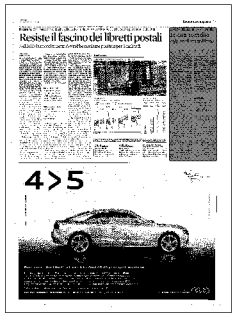
Tornando alle rilevazioni Bankitalia, anche le carte di debito sono scese da 37,28 milioni a 36,6 mentre sono balzate di un milione di pezzi, a 9,2 milioni, le carte prepagate. A tal proposito «è significativo – aggiunge Steffanini – la crescita dei debiti in Europa: del 15/16% l'anno contro uno sviluppo del credito a una sola cifra».

LA FREQUENZA
Gli italiani le utilizzano mediamente per circa tre operazioni al mese e per un valore del ticket di 95,50 euro

Mentre Battiston conclude con le performance di MasterCard: «Sulle carte di debito all'estero cresciamo a due cifre e sulle prepagate a tre cifre, grazie anche á una serie di nuovi prodotti».

Per Steffanini l'uso delle carte in Italia è ancora insoddisfacente ma l'obbligo dei pagamenti tracciabili, sia pure dai 5mila euro in su, promette di dare una mano ai gestori delle carte. «Se si vieta il contante – conclude Battiston – alla fine si incoraggia il ricorso agli strumenti alternativi di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Resiste il fascino dei libretti postali
4>5

data stampa

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 31-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 42

RAPPORTO / 1 Pmi

Fatture pagate in ritardo Italia maglia nera europea

alle pagine 42 e 43

Rapporto / PMI

Le Pmi si indebitano per pagare i salari

In un periodo di massima difficoltà come l'attuale sono costrette a rivolgersi alle banche più per le attività di tutti i giorni che per gli investimenti. Senza neanche trovare condizioni di finanziamento accettabili visto che gli istituti di credito non allentano la "stretta"

Sono sempre più pesanti i ritardi nei pagamenti delle fatture alle piccole e medie imprese: lo Stato, le Regioni, gli enti locali impiegano in media sei mesi

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Aziende che si indebitano per pagare i propri dipendenti e acquistare le forniture di prodotti in attesa che la Pubblica Amministrazione saldi le fatture concordate. Succede anche questo in tempi di crisi e di stretta ai trasferimenti dello Stato agli enti locali. Perché un problema cronico per il nostro paese come i ritardi nei pagamenti si innesta in una situazione drammatica per l'economia, obbligando le aziende a far ricorso al credito bancario per la normale attività più che per gli investimenti destinati alla crescita. Senza spesso trovare condizioni di finanziamento accettabili, considerato che in questo periodo gli istituti di credito stanno stringendo la cinghia.

L'indagine "European Payment Index 2010", condotta da Intrum Justitia (Epi), offre un dato allarmante: la perdita sui crediti in Europa ammonta a 300 miliardi di euro, l'equivalente cioè dell'intero debito della Grecia, che tante tensioni sta creando in queste settimane sui mercati finanziari del Vecchio Continente. La ricerca, condotta su 25 paesi, rivela che la crisi ha peggiorato i problemi già esistenti: nel confronto rispetto a un anno fa la perdite sui crediti sono passate dal 2,4 al 2,6%, un'incidenza sensibilmente più elevata rispetto all'1,8% rilevata solo quattro anni fa. L'European Payment Risk Index, messo a punto dagli autori della ricerca per misurare il pericolo di incorrere in problemi finanziari per i ritardi o le perdite sui crediti nel Vecchio Continente, si colloca a quota 155, che indica un rischio alto e la necessità di ricorrere a un pronto intervento.

Le principali economie europee come Francia e Germania si attestano al di sotto della media (rispettivamente a 150 e 153), mentre l'Italia è a quota 163, peggio anche di Lituania e Slovenia. In media le fatture nel Vecchio Continente vengono pagate dopo 52 giorni, ma il dato italiano è più che doppio: 117 giorni, pari a circa quattro mesi. In questo campo la Penisola se la passa peggio anche di Grecia (108 giorni), Spagna (103) e Portogallo (97), vale a dire i tre paesi sotto attacco da parte della speculazione internazionale. Le fatture vengono pagate in ritardo soprattutto per le difficoltà finanziarie, ma sono frequenti anche i casi di contestazioni e le inefficienze amministrative. E la situazione non sembra destinata a migliorare a breve: il 50% delle aziende europee intervistate prevede un aumento della rischiosità nei prossimi mesi, contro il 41% che ipotizza uno scenario stabile e appena il 9% di ottimisti.

A pesare sul dato italiano è soprattutto la componente legata alla Pubblica Amministrazione, che salda i debiti mediamente dopo 186 giorni (sei mesi circa), un dato tre volte superiore alla media continentale (67 giorni). Nella Penisola paga in ritardo lo Stato, ma il discorso vale ancor più per le Regioni e gli enti locali, per un ammontare complessivo di debiti ver-



so i fornitori di circa 60 miliardi di euro, secondo le stime della Commissione europea e di circa 30 miliardi di euro, secondo il ministero dell'Economia.

Una direttiva europea del 2000, recepita dall'Italia nel 2002, obbliga lo Stato a rispettare i termini di pagamento, ma è fortemente indebolita dalla necessità di ricorrere al giudice per ottenere il riconoscimento di quanto previsto in materia di sanzioni per i ritardi. Cosa che difficilmente le imprese fanno, sia per gli elevati costi e le lungaggini dei tribunali, sia per non perdere la possibilità di futuri contratti.

Ma se lo Stato è un cattivo pagatore, anche i rapporti tra le imprese spesso non seguono i binari ordinari. Secondo uno studio condotto da Cribis D&B, nel 2009 solo il 43,7% delle aziende italiane è stata puntuale nei pagamenti, un dato in calo del 5,9% rispetto al 2008. Nell'ultimo anno considerato, le abitudini medie sono peggiorate per il 26,6% delle aziende, mentre per il 56,4% sono rimaste invariate e per il 17,1% sono migliorate.

Sia nel caso che a ritardare sia la P. A., sia nel caso dei difficili rapporti tra imprese, a pagare il prezzo più salato sono le Pmi, che hanno un minore potere contrattuale. Queste ultime, infatti, registrano perdite per mancati pagamenti pari al 3% del proprio volume d'affari, un dato che incide pesantemente sui margini in questa fase difficile. Così si trovano schiacciate tra il peso di un debito che incide in maniera più che proporzionale a causa della ridotta capitalizzazione e la difficoltà di accedere al credito bancario, in un periodo di stretta ai finanziamenti. Eppure l'indagine di Cribis D&B rivela che sono proprio le micro aziende (che costituiscono la maggior parte delle imprese italiane) a distinguersi per un comportamento equilibrato nella gestione delle transazioni commerciali entro i termini pattuiti. La percentuale di pagamento regolare per questa categoria è di poco al di sotto del 48%, con un vantaggio sul livello medio nazionale di circa quattro punti percentuali, mentre il pagamento non puntuale si concentra nelle classi di ritardo "Fino a 30 giorni" (34,8%) e "30-60 giorni" (8,8%).

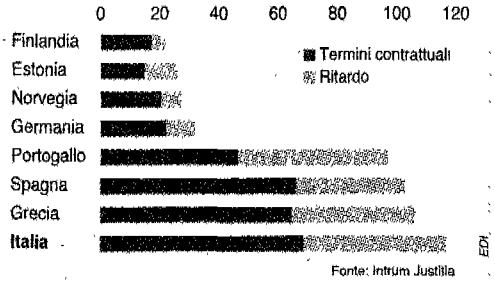
Il prezzo più salato lo pagano le aziende più piccole con un basso potere contrattuale

Le perdite sui crediti nel vecchio continente ammontano a oltre 300 miliardi di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

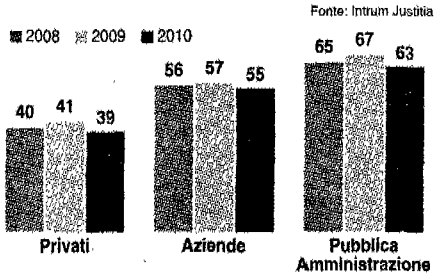
L'italia peggior pagatore d'Europa

Tempi medi di pagamento in giorni



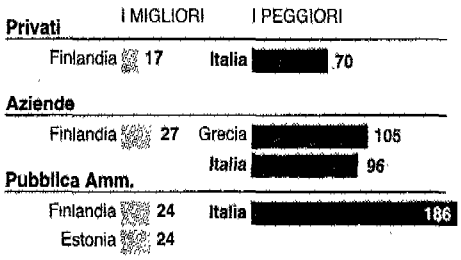
Fonte: Intrum Justitia

L'Europa migliora i tempi medi di pagamento *In giorni*



I primati negativi dell'Italia

Periodo medio di pagamento nel 2010, in giorni



Fonte: Intrum Justitia

Rapporto / PMI

LA TENDENZA

I Confidi ora garantiscono anche i debiti a breve

"Per noi naturalmente crescono i rischi. Intanto siamo impegnati con il mondo bancario per riscrivere le convenzioni"



Milano

«La situazione resta drammatica, nonostante qualche spiraglio di ripresa economica». Leonardo Nafissi, coordinatore FedART Fidi (associazione fra i Confidi), commenta così i dati che emergono dalle ricerche sui ritardi dei pagamenti. «Per fronteggiare questa situazione di emergenza, i Confidi stanno modificando il loro tradizionale approccio focalizzato sulle garanzie per i finanziamenti di medio-lungo periodo e sempre più spesso intervengono anche sul breve».

Una trasformazione che li espone a maggiori rischi, considerato che i debiti di breve termine spesso sono dovuti a scoperti del conto corrente. «Per il resto siamo impegnati con il mondo bancario per riscrivere le convenzioni, anche alla luce delle innovazioni normative sui Confidi», sottolinea.

Gianfranco Torriero, direttore centrale dell'area Centro Studi e Ricerche dell'Abi, sottolinea il successo della moratoria sui mutui delle piccole e medie imprese: «Ad oggi la sospensione dei pagamenti ha raggiunto i 10 miliardi di quota capitale, a dimostrazione dello sforzo in atto da parte del mondo bancario per affrontare la situazione difficile».

Per invertire la rotta sul tema dei ritardi nei pagamenti, Torriero suggerisce di inserire elementi normativi che garantiscano la certezza del diritto, «a cominciare dalla fatturazione elettronica» e di passare «dalla logica esclusivamente basata sulle penalizzazioni per chi ritarda, che ha mostrato di non funzionare, a una premiante per le aziende e le Pubbliche Amministrazioni virtuose».

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

